Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

28 giugno 2017

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 140.431 Diffusione: 108.000 Lettori: 191.000
Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/3

Nuova sentenza della Cassazione su un contenzioso che di fatto interessa i "futuri" Enti di Terzo Settore. La pronuncia riguarda ancora le clausole da inserire negli statuti delle Onlus

Obblighi di trasparenza e rendicontazione: la forma non basta

PAOLO PESTICCIO

Ennesima pronuncia della Cassazione avente ad oggetto un contenzioso su questioni legate agli effetti della "forma" e della "sostanza" nel variegato ambito di quelli che, a breve, saranno - ex lege - definiti "Enti di Terzo Settore (ETS)".

La questione, invero, lungi dal riguardare i soli enti con qualifica ONLUS - sebbene l'ordinanza in esame sia riferita ad un ente che rivestiva tale qualifica - deve essere inquadrata in un contesto ben più ampio di soggetti, giacché la pronuncia dei Supremi Giudici pone ad esame il tema generale della trasparenza e del controllo contabile degli enti.

La controversia. Con l'ordinanza n. 12278 del 17.05.2017 la Corte di Cassazione è intervenuta a valutare il ricorso dell'amministrazione finanziaria sulla sentenza, alla stessa contraria, emessa dai Giudici di seconde cure.

L'ordinanza in esame espone brevemente taluni accadimenti procedurali - non oggetto di interesse in questa disamina - che avevano portato la stessa Corte ad emanare una ordinanza (n. 1339/2013) con la quale dichiarava estinto il processo basandosi solo sul numero di registro generale del procedimento erroneamente annotato, pur riferendosi l'istanza, in modo palese, ad un differente procedimento.

Superate velocemente le questioni prettamente procedurali, i Supremi Giudici si concentrano, invece, sui "motivi del ricorso".

Il primo motivo denuncia la violazione e falsa applicazione dell'articolo 10, comma 1, lett. d) del D.Lgs. n. 460/19967 (divieto di distribuzione degli utili, avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'organizzazione ...) nonché degli articoli 20 e 20-bis, comma 1 del D.P.R. n. 600/1973 (in materia di obbligo di tenuta delle scritture contabili per ENC e ONLUS).

A tal proposito le ragioni dell'amministrazione finanziaria evidenziano come il provvedimento consegua all'accertamento del fatto che la presenza e la conformità "formale" delle clausole statutarie alla normativa ONLUS non sia stata accompagnata, nei fatti, da una concreta osservanza della previsione del divieto di distribuzione degli utili e degli avanzi di gestione. Ciò in ragione di una evidente carenza e genericità della documentazione attestante i criteri adottati per il rimborso delle spese sostenute dai volontari che effettuavano l'attività di trasporto degli anziani. Inoltre, si riscontra l'omessa redazione del bilancio e del rendiconto annuale e di talune altre irregolarità che giustificano il giudizio negativo circa la concreta e corretta osservanza degli obblighi di legge.

Il secondo motivo denuncia, invece, la motivazione insufficiente in relazione ad un fatto controverso e decisivo per il giudizio, individuato nella circostanza che i Giudici di seconde cure avrebbero, di fatto, preso in esame considerazioni e fatti che non avevano formato oggetto di rilievo (articolo 360, comma 1, n. 5 cod. proc. civ.).

I Giudici di Cassazione ritengono, pertanto, fondati entrambi i motivi della doglianza. Con riferimento al primo evidenziando, da un lato, che i requisiti formali sono essenziali da un punto di vista statutario per la fruizione delle agevolazioni, in quanto la lettera della norma ne richiama, con principio di tassatività, la presenza; ritenendo, dall'altro, che «*la necessaria previsione statutaria delle clausole non esaurisca, tuttavia, le incombenze necessarie al godimento dello stato di ONLUS, che presuppone anche il concreto ed effettivo rispetto di quanto stabilito nello statuto, in modo da consentire la verifica della perdurante sussistenza dei presupposti di legge associati alla categoria in esame*».

È da evidenziare che la stessa Corte ha già, più volte, affermato che «in materia di agevolazioni fiscali, è legittimo il provvedimento di cancellazione dall'Anagrafe ONLUS dell'associazione che, avendo omesso la regolare tenuta delle scritture contabili, abbia reso impossibile accertare l'impiego degli utili per le finalità previste dallo Statuto, l'esercizio dell'attività nei confronti di persone socialmente svantaggiate e la democraticità della gestione» (cfr. Cass. n. 16418/2015). Le ONLUS sono, infatti, destinatarie di un regime fiscale di particolare favore e, proprio in ragione di ciò, ad esse vengono richiesti particolari obblighi formali e sostanziali, taluni proprio di tipo contabile.

L'articolo 25 del D.Lgs. n. 460/1997 ha introdotto specifiche disposizioni in materia di scritture contabili per le ONLUS e di obblighi connessi attraverso l'inserimento, nel D.P.R. n. 600/1973, dell'articolo 20-bis che impone alle ONLUS, a pena di decadenza dai benefici fiscali, di redigere scritture contabili cronologiche e sistematiche atte ad esprimere con compiutezza e analiticità le operazioni poste in essere in ogni periodo di gestione.

La stessa Relazione governativa al citato decreto evidenziava come, a fronte delle ampie agevolazioni tributarie riconosciute, si fosse ritenuto «*necessario ed appropriato istituire obblighi formali alquanto stringenti, intesi come strumento di trasparenza ed efficienza della gestione*». Scritture cronologiche e sistematiche, dunque, di contenuto sostanzialmente corrispondente a quello del libro giornale e del libro degli inventari previsti dal codice civile, atte a conferire trasparenza e verificabilità della gestione.

In merito al secondo motivo di doglianza i supremi Giudici evidenziano come la non corretta redazione del rendiconto annuale, la conservazione del tutto parziale delle ricevute emesse ed il difetto di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

trattamento paritetico del rapporto associativo siano stati motivi decisivi e sufficienti per la valutazione circa la perdita della qualifica di ONLUS e dei conseguenti benefici fiscali. Pertanto, «*a fronte di dette questioni, l'insistita analisi fatta dal giudicante della non necessaria gratuità delle prestazioni erogate dalla ONLUS appare del tutto fuorviante, con conseguente totale esclusione del fatto controverso*».

Alla luce di tutto quanto evidenziato i Giudici di Piazza Cavour hanno accolto i motivi, cassato la sentenza e rinviato la causa alla CTR per nuova decisione nel merito.

La forma e la sostanza. Come evidenziato in apertura di questa disamina, si tratta dell'ennesima sentenza che riporta alla luce l'eterna questione delle clausole da inserire negli statuti delle ONLUS, clausole formali con effetti sostanziali.

Se in qualche sentenza i Giudici hanno cautamente ceduto all'obbligo di tassatività formale delle clausole negli statuti di fronte ad un effettivo ed incontrovertibile rispetto sul piano sostanziale (Cass. civ. Sez. V, Sent., 10-05-2013, n. 11148, Cass. civ. Sez. Unite, Sent., 03-11-2009, n. 23207), differente posizione hanno assunto nei casi in cui, ad uno statuto redatto alla perfezione dal punto di vista formale, si fosse riscontrata, nel concreto, una sistematica ed evidente violazione delle stesse clausole (Cass. nn. 16713/2015 e 16726/2015 e Cass. n. 22644/2014).

Ribadito che la strada migliore resta sempre quella di apparire formalmente corretti ed agire concretamente come si appare, ciò che diviene essenziale cogliere da questa sentenza è l'ormai indiscussa esigenza della necessità da parte dell'Ente di Terzo Settore (ETS) di "rendere conto" non solo di ciò che svolge ma anche di come, andando a sviluppare quell'elemento - ormai sempre più caro a tutti coloro che con tali enti vengono a diverso titolo in contatto - dell'accountability.

Il termine, come ormai ben noto, richiama la capacità/dovere di un soggetto di rendere conto delle proprie azioni e del proprio agire nei confronti di coloro, che ha diverso titolo, divengono interlocutori e portatori di differenti interessi (stakeholders). Si tratterebbe, come evidenziato da Stewart, di una sorta di visione contrattualistica delle relazioni che si vengono a creare tra differenti soggetti, l'ETS ed i suoi stakeholders, ove il primo resta pervaso da un obbligo/necessità di rendere conto del proprio operato di fronte agli altri.

In linea generale, sono tre i profili ai quali l'ETS deve fare riferimento: i) i destinatari dell'accountability, ii) l'oggetto, ciò di cui deve rendere conto, iii) le modalità con le quali deve avvenire l'attività di rendicontazione del proprio operato.

Con riferimento al primo aspetto, la parola stakeholder indica i c.d. "beneficiari" la cui elencazione diviene assai corposa se si analizza "l'impatto sociale" che l'azione dell'ETS può avere, scandagliata da differenti punti vista, (l'utente diretto, lo Stato, l'associato dell'ETS, i partner dell'ETS, il donatore, il lavoratore dell'ETS, la comunità ed il territorio ...).

Con riferimento al secondo aspetto, si tratta di comprendere come l'ETS debba rendere conto e di cosa. Qui la questione si complica ulteriormente in quanto, nel corso dell'ultimo ventennio, si è passati da una quasi assenza di modalità di rendicontazione alla presenza quasi soffocante di procedure e modalità rendicontative, spesso criticate in quanto ripetitive e colpevoli di sottrarre troppo tempo al perseguimento delle finalità dell'ente. Oggi, la legislazione in fieri non solo mantiene modalità di controllo del corretto utilizzo delle risorse (divieto di distribuzione di utili, utilizzo per le finalità istituzionale, devoluzione vincolata) ma punta all'introduzione di parametri di valutazione capaci di misurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi finalizzati all'introduzione di un sistema sempre più caro anche al legislatore del non profit, capace di misurare il c.d. "impatto sociale" dell'ETS, o comunque, del suo operato.

Il terzo ed ultimo aspetto, soffermandoci a quelli che possiamo ritenere i tre aspetti principali (ma non i soli), è quello legato al "come" si deve rendere conto. Anche in questo caso le disposizioni sono numerose e seguono modalità di adeguamento obbligatorio e di soft law.

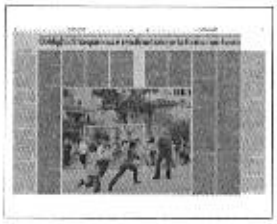
Proprio in questo perimetro, di evoluzione e di implementazione della capacità di "accountability", si è sviluppata la Riforma del Terzo Settore che, nelle intenzioni del Legislatore, dovrebbe definire più chiaramente il quadro dei soggetti appartenenti al Terzo Settore introducendo, tra le tante novità, un unico Registro Nazionale degli ETS, un Codice Unico capace di portare maggiore chiarezza sulla disciplina fiscale applicabile ai diversi enti ed un Consiglio Nazionale del Terzo Settore con compiti specifici di vigilanza anche sulla corretta ed uniforme applicazione della legislazione.

Lo scorso mese il Consiglio dei Ministri ha approvato le bozze dei decreti legislativi tra le quali vi è proprio quello inerente al Codice del Terzo Settore, con l'ambizioso fine di riordinare l'intera comporto legislativo del non profit. Si attendono ora i pareri delle Commissioni di Camera e Senato.

Emerge con grande evidenza, dalla lettura del decreto, la volontà di introdurre un modello di accountability generalizzato per gli ETS, seppur con differente intensità. I riferimenti ai temi della rendicontazione sociale e della valutazione e della trasparenza erano già numerosi nella legge delega (art. 7, L.106/2016) e sono stati ampiamente sviluppati nella bozza di decreto legislativo sul Codice degli Enti del Terzo Settore.

Gli articoli 90-97 della bozza oggi all'esame delle Commissioni di Camera e Senato delineano un complesso sistema di controlli che, se a giudizio di chi scrive, potrebbe certamente essere snellito, tuttavia non deve spaventare l'ETS che voglia ben operare e che voglia distinguersi da coloro che in questo comparto, qualche volta, hanno cercato un'alternativa di guadagno al cd. "sistema di mercato".

Il Titolo IX disciplina la ma-



Peso: 83%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

teria dei controlli e del coordinamento i) assegnando all'Ufficio del Registro Unico nazionale del Terzo Settore il compito di esercitare la vigilanza sulle fondazioni di Terzo Settore, ii) disponendo in tema di sanzioni a carico dei rappresentanti legali e dei componenti degli organi amministrativi, iii) demandando al Ministero del lavoro e delle politiche sociali lo svolgimento di una serie di attività di monitoraggio, vigilanza e controllo, iv) disciplinando i controlli di natura fiscale, v) prevedendo che la funzione di vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sul funzionamento del sistema di registrazione degli enti del Terzo Settore e sul sistema dei controlli sia finalizzata ad assicurare uniformità tra i registri regionali ed all'interno del Registro unico nazionale nonché la corretta osservanza delle disposizioni del Codice del Terzo Settore, vi) prevedendo l'adozione di un decreto specifico (Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'interno) per attuare alcune delle prescrizioni in materia di vigilanza, di controlli e di monitoraggio contenute nel presente schema di decreto legislativo, vii) disponendo l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di una Cabina di regia, con il compito di coordinare le politiche di governo e le azioni di promozione e di indirizzo delle attività degli enti del Terzo Settore, in raccordo con i ministeri competenti.

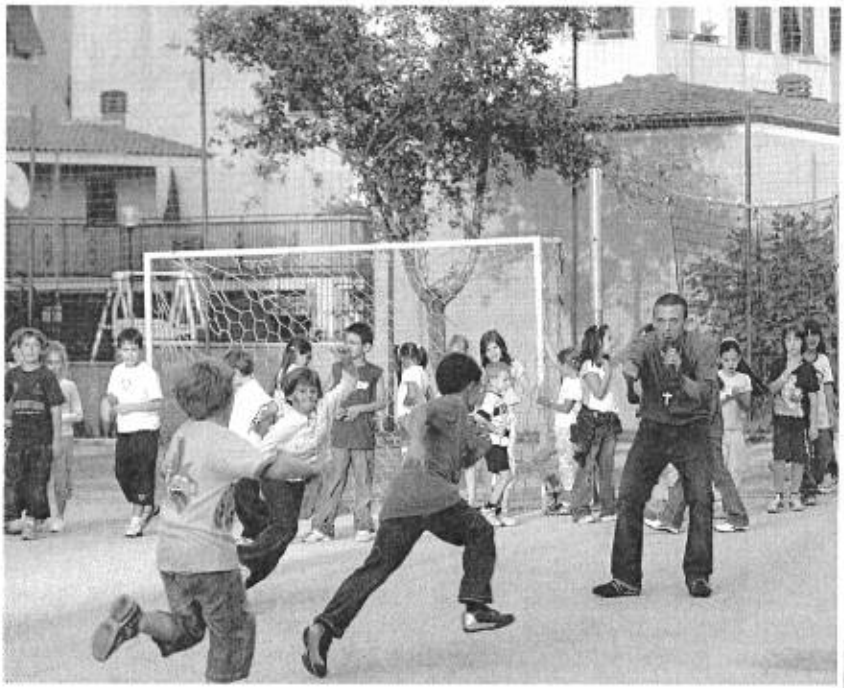
Il complesso iter seguito per la Riforma del Terzo Settore, con le numerose audizioni e l'accoglimento di una poderosa quantità di materiale di approfondimento anche da parte dei soggetti - a diverso titolo - rappresentativi di categorie e/o interessi ha messo in evidenza le caleidoscopiche e correlate tematiche che trasversalmente incidono nel complesso mondo del Terzo Settore.

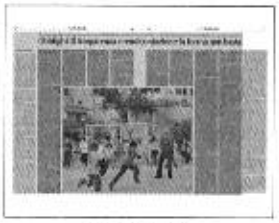
Il tema della vigilanza e del controllo resta particolarmente sentito, anche alla luce dell'intervento dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC, 2015) che nella consultazione indetta sulle linee guida per l'affidamento dei servizi agli enti del Terzo Settore ed alle cooperative sociali ha posto un accento specifico alla necessità di "[...] coordinare l'emananda disciplina generale riguardante il Terzo Settore con la normativa dell'Unione Europea e quella nazionale". Nell'armonizzazione che la Riforma sul Terzo Settore sembra volere perseguire, una riflessione specifica deve essere lasciata al profilo delle soluzioni tecnico-amministrative da finalizzare alla costruzione di modelli atti ad integrare strumenti di verifica (ex ante ed ex post) degli interventi pubblici e dell'operato delle organizzazioni del Terzo Settore in merito alla natura dell'interesse generale e dell'utilità sociale (di fatto connaturata nella nascita e nell'impianto statutario delle organizzazioni).

In tale ambito, dunque, l'attuale importanza riconosciuta, anche dalla giurisprudenza, alle disposizioni inerenti alla trasparenza, al controllo ed alla rendicontazione delle entrate e delle uscite e, più in generale, agli aspetti di accountability sono destinati senz'altro a crescere e non a diminuire.

Tutto ciò, nonostante le difficoltà, deve essere vissuto dall'ETS come un'opportunità importante per distinguersi e divenire parte di quella maggioranza di soggetti che fanno parte del non profit "buono" e - con differenti scopi - "necessario".

© Riproduzione riservata





Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/2

Crescono i debiti fuori bilancio dei ministeri - Resta l'allarme corruzione

Corte conti: la spending review non frena la corsa della spesa

La Corte dei conti analizza il bilancio dello Stato 2016 e punta il dito sulla spending review: è insufficiente a limitare la spesa pubblica, mentre crescono i debiti fuori bilancio dei ministeri, raddoppiati a 2 miliardi in quattro anni. Resta alto anche l'allarme sulla corruzione, definita «devastante». Cauto ottimismo, invece, sui conti della sanità, che ha fatto registrare un attivo di 312 milioni.

Turno, Mobili, Parente ▸ pagina 5

«La spending review non frena la spesa»

Corte dei conti: debiti fuori bilancio dei ministeri raddoppiati tra il 2012 e il 2016

Roberto Turno
ROMA

La spending review che s'è dimostrata insufficiente a stringere i bulloni della spesa pubblica e che adesso impone di decidere «quanto può - o non può più - restare a carico dello Stato». L'esplosione dei debiti fuori bilancio dei ministeri praticamente raddoppiati in soli quattro anni e schizzati a oltre 2 mld. Una corruzione «devastante» contro la quale sono state messe in campo «misure insufficienti». La necessità di una «verifica» sui risultati della Consip. Gli investimenti in calo a quota 4 mld. La ricerca lasciata senza le risorse indispensabili. Ma anche il cauto ottimismo sui conti della sanità, che ha fatto registrare un attivo di 312 mln. Nel rendiconto generale del bilancio 2016 dello Stato, la Corte dei conti dipinge un 2016 ancora con troppi strappi da ricucire nella gestione della cosa pubblica.

A partire - si fa presente nel rapporto a più voci presentato ieri dalla magistratura contabile - dal moloch del debito pubblico. Perché a dispetto della sostanziale tenuta dei conti, ha rilevato il presidente della Corte Arturo Martucci di Scarfizzi, è necessario che l'Italia tenga altissima la guardia: il rigore resta «una via obbligata», e non perché imposta dall'esterno. E d'altra parte, ha aggiunto il presidente delle sezioni riunite, Angelo Buscema, il recupero del pil è ancora troppo modesto e «in ritardo rispetto alla ripresa in atto negli altri principali Paesi della Ue».

È stato ancora Buscema a segnalare che la spending review non basta. «A consuntivo - ha detto - le misure, mentre sembrano aver salvaguardato l'operare di interventi a sostegno dei comparti produttivi, non hanno prodotto risultati di contenimento del livello complessivo della spesa». E per questo «resta ancora attuale la necessità di scegliere cosa lasciare ancora a carico del bilancio pubblico», senza incidere sul «potenziale di crescita del Paese». Mentre sul versante degli acquisti, pur ammettendone il ruolo centrale nelle politiche di contenimento della spesa, per la Consip «è emersa nel corso degli anni l'esigenza di una verifica dei risultati più rispondenti ai dati reali». Senza scordare, peraltro, che le procedure d'acquisto extra Consip continuano ad essere le più gettonate.

Altri due capitoli della spesa pubblica su cui la Corte dei conti punta il dito sono gli investimenti e il boom dei debiti fuori bilancio dei ministeri. Per gli investimenti la spesa diretta dello Stato nel 2016 si è tradotta in poco più di 4 mld tra impegni e pagamenti totali: meno del 2015. Le uniche aree a crescere sono state l'informatizzazione e le spese per lo sviluppo e le infrastrutture.

Tutto questo mentre la ricerca resta una grande incompiuta, a dispetto di tanti proclami. Le risorse esplicitamente dedicate nel 2016 sono state vicine ai 3 mld: appena «in linea» col 2015. Peccato che nel 2010 fossero già superiori e avessero superato i 4 mld.

Ci sarebbero poi i debiti fuori bilancio delle amministra-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

zioni dello Stato, altro capitolo che ha fallito il target dell'uscita dall'emergenza. Anzi, sono addirittura raddoppiati: nel 2012 erano pari a 930 mln, nel 2016 i debiti fuori bilancio dei ministeri hanno superato quota 2 mld. Con tre categorie di spesa extra budget ministeriali che vanno per la maggiore e che da sole rappresentano poco meno dell'80% del totale: i consumi intermedi, i trasferimenti correnti alle famiglie, gli investimenti fissi lordi. Mentre, su un altro versante, la capacità di pagamento dei debiti della Pa ha fatto segnare un calo: il 58%, meno degli anni precedenti, per consumi intermedi e investimenti fissi lordi. A tutto danno di imprese e fornitori d'opera.

In tutto questo, non poteva mancare l'allarme sulla corruzione che continua ad attecchire come l'edera nella Pa. Va affrontata «in una logica sistemica» riconoscendo «l'insufficienza delle misure» finora adottate, ha messo in guardia il Pg presso la Corte dei conti, Claudio Galtieri: «Il sistema dei controlli è scarsamente efficace - ha denunciato - mentre gli effetti sulle risorse pubbliche sono spesso devastanti».

I DEBITI DELLA PA

La capacità di pagamento della Pa ha segnato un calo: il 58%, meno degli anni precedenti, per consumi intermedi e investimenti fissi lordi

LA PAROLA CHIAVE

Debiti fuori bilancio

● Debiti fuori bilancio, spesso in riferimento ai rendiconti degli enti locali, sono debiti che non vengono considerati all'interno della struttura classica del bilancio e che non concorrono quindi alla determinazione del risultato di amministrazione. La corte dei conti ha sottolineato ieri che i debiti fuori bilancio delle amministrazioni dello Stato sono un capitolo che ha fallito il target dell'uscita dall'emergenza. Anzi, i numeri riferiti a questa voce sono addirittura raddoppiati: nel 2012 erano pari a 930 milioni, nel 2016 i debiti fuori bilancio dei ministeri hanno superato quota 2 miliardi.

I rilievi della Corte dei conti

DEBITI FUORI BILANCIO

La Corte ha messo sotto la lente la formazione dei debiti fuori bilancio: a fronte di un ammontare di debiti dichiarati dai Ministeri al 31 dicembre 2012 pari a poco più di 930 milioni, si registrano a fine 2016 oltre 2 miliardi

INVESTIMENTI

Per gli investimenti la spesa diretta dello Stato nel 2016 è stata più di 4 mld tra impegni e pagamenti totali: meno del 2015. Le uniche aree a crescere: l'informatizzazione e le spese per lo sviluppo e le infrastrutture.

RICERCA

Le risorse dedicate alla ricerca sono risultate nel 2016 vicine ai 3 miliardi, in linea con il 2015, ma attestandosi su un valore nettamente inferiore a quello di soli pochi anni prima (poco meno di 4 miliardi nel 2010)

SANITÀ

Nel 2016 il sistema sanitario nazionale ha generato un avanzo complessivo pari a 312 milioni, riprendendo il trend positivo del 2013 e del 2014, consolidando il dato rispetto ai disavanzi del 2011 e del 2010

Peso: 1-3%,5-24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I nuovi vertici. Verna e Telesca per il comitato di gestione

Agenzia entrate-Riscossione, primi passi verso la governance

Primi passi verso la **governance** di **Agenzia delle Entrate-Riscossione**, il nuovo ente pubblico economico che prenderà il posto di Equitalia dal **1° luglio**. In attesa che si sblocchi definitivamente l'*affaire* della nomina di Ernesto Maria Ruffini a direttore delle Entrate (il decreto è stato firmato dal Presidente della Repubblica ma la Corte dei conti non lo ha ancora registrato richiedendo un supplemento di motivazioni che il Mef dovrà fornire entro 30 giorni), si delineano i primi tasselli del nuovo comitato di gestione. Oltre a Ruffini che, così come prevede la legge (Dl 193/2016, articolo 1) ne sarà il presidente, i nomi più accreditati per l'ingresso nel "direttorio" del nuovo soggetto della riscossione sono, a quanto risulta, quello di Pier Paolo Verna attualmente a capo della direzione centrale Affari legali, contenzioso e riscossione dell'Agenzia e quello di Giuseppe Telesca che guida, invece, la direzione centrale Amministrazione, pianificazione e controllo. Come anticipato ieri su queste colonne, l'incarico sarà triennale senza possibilità di rinnovo e i componenti del comitato di gestione resteranno in carica per tre anni non percependo alcun gettone. A questo aspetto se ne lega un altro perché, a quanto risulta, starebbe prevalendo una linea interpretativa in base alla quale il neodirettore Ruffini potrebbe comunque gestire l'ordinaria amministrazione in attesa di avere pieni poteri dopo la registrazione della Corte dei conti.

Ruffini si troverà a gestire una situazione non semplice, come testimonia la lettera aperta che cinque sindacati (Salfi, Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa e Flp) hanno deciso di indirizzargli per segnalargli le criticità esistenti dopo che l'incontro di ieri con i vertici dell'Agenzia con all'ordine del giorno i temi del telelavoro e della pianificazione aziendale 2017-2019 hanno dato risultati a loro avviso insoddisfacenti.

E sempre sul fronte sindacale meditano un'iniziativa (si vociferava di una lettera al Presidente della Repubblica) i rappresentanti dei lavoratori di Equitalia. In una nota diffusa ieri, Fabi, First Cisl, Cgil Fisac e Uilca criticano duramente il ricorso di Dirpubblica al Consiglio di Stato che «se venisse accolto, metterebbe in discussione il posto di lavoro dei circa 7.600 dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

L'euro vola sopra 1,13 dollari, ai massimi dall'agosto del 2016

Draghi: prudenza sul rientro dal Qe In Europa più fiducia nelle riforme

C'è più ottimismo sull'inflazione nell'Eurozona, e c'è anche «una ritrovata fiducia nel processo di riforme e nel sostegno alla coesione»: pur invocando «prudenza», il presidente Bce Mario Draghi prepara la strada a una possibile nuova riduzione del quantitative easing. E l'euro vola fino a 1,1335 dollari, ai massimi dall'agosto 2016. **Merli** ▸ pagina 6
Altro servizio ▸ pagina 25

Politica monetaria. La riduzione dello stimolo deve essere graduale, l'inflazione non è ancora durevole

Draghi invita alla prudenza sul tapering

Alessandro Merli
SINTRA, Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, predica «prudenza» su eventuali riduzioni dello stimolo monetario della Bce, anche a causa dell'incertezza globale «che resta elevata». In un discorso all'apertura dell'annuale forum della banca centrale in Portogallo, Draghi ha sostenuto ieri che ogni aggiustamento alla politica monetaria deve essere «graduale», respingendo le sollecitazioni di alcuni consiglieri che chiedono una restrizione in tempi rapidi. La valutazione «fiduciosa» da parte del presidente della Bce sull'andamento dell'Eurozona e la possibilità che i fattori che tengono bassa l'inflazione siano temporanei sono stati d'altra parte interpretati dai mercati come un segnale che la discussione sull'uscita dallo stimolo è aperta e hanno prodotto un rialzo dell'euro e dei rendimenti dei Bund tedeschi.

La politica monetaria dev'essere «persistente», ha detto Draghi, in quanto l'area dell'euro è tuttora in una situazione in cui c'è capacità produttiva inutilizzata e un lungo periodo di inflazione al di sotto delle attese si traduce in un rientro più lento verso l'obiettivo di avvicinarsi al 2 per cento. A maggio, l'inflazione era all'1,4 per cento. Le stime preliminari di giugno saranno pubblicate venerdì: i mercati prevedono un calo all'1,2%.

La dinamica dell'inflazione, ha detto il capo della Bce, «non è ancora durevole e non si sostiene da sola». Sono due delle condizioni che Draghi aveva indicato nei mesi scorsi per avviare la riduzione dello stimolo. Anche i prossimi cambiamenti nei parametri delle misure avranno l'obiettivo non di una restrizione, ma di mantenere invariato il grado di stimolo, per accompagnare la ripresa.

La discussione sulla progressiva riduzione degli acquisti di titoli, il tapering del Qe, che dovrebbe iniziare nel 2018, rispetto agli attuali 60 miliardi di euro mensili, comincerà a entrare nel vivo alla prossima riunione di consiglio a fine luglio e potrebbe arrivare qualche ritocco alla comunicazione dopo quelli di giugno. È possibile che venga dato mandato ai comitati tecnici, composti dalla Bce e dalle banche centrali nazionali, di studiare diverse opzioni. È anche possibile che un annuncio sul futuro della politica monetaria arrivi a settembre o anche più tardi, a giudicare dalle parole di Draghi.

Il banchiere centrale italiano si è detto fiducioso che le misure della Bce stiano avendo effetto: hanno eliminato la minaccia dell'inflazione e spinto la domanda aggregata. L'Eurozona, ha ricordato Draghi, sta crescendo da sedici trimestri consecutivi e la ripresa si sta ampliando: le differenze fra i diversi Paesi sono ai minimi. Dall'inizio della ripresa sono stati creati 6,4 milioni di posti di lavoro. Dal gennaio 2015, quando la Bce ha annunciato l'inizio del Qe, il prodotto interno lordo è cresciuto del 3,6 per cento. Secondo le stime della stessa Bce, le sue azioni hanno fatto salire l'inflazione di un 1,7 per cento. «Le forze della deflazione sono state sostituite da quelle della reflazione», ha detto Draghi.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

I passi avanti della ripresa non si sono per ora tramutati in una risalita più rapida dell'inflazione, secondo Draghi, per tre motivi: l'impatto del crollo dei prezzi delle materie prime, soprattutto del petrolio; la possibilità che una definizione di disoccupazione che comprenda, oltre a quella ufficiale, anche i sotto-occupati e i lavoratori part-time che vorrebbero lavorare di più, tocchi il 18% della forza lavoro e quindi contribuisca a comprimere i salari (inoltre questi sono spesso fissati guardando all'inflazione passata: è il caso di un terzo degli occupati del settore privato in Italia); l'impatto di altri fattori globali. Tutti questi elementi dovrebbero essere temporanei, ma contribuiscono a far sì che la politica monetaria richieda più tempo.

Draghi si è detto ottimista sul «chiarimento del quadro politico nell'area dell'euro». I venti contrari derivanti dalla politica sono diventati venti favorevoli. «Per anni – ha affermato – l'Eurozona ha vissuto sotto una nuvola di incertezza se le riforme necessarie sarebbero state messe in atto. Questo ha fatto da freno alla fiducia e agli investimenti, il che equivale a una restrizione implicita delle condizioni economiche. Oggi, le cose sono cambiate». Secondo Draghi si è ritrovata ora la fiducia nel processo di riforme e il sostegno per la coesione europea, il che potrebbe liberare domanda e investimenti rimasti bloccati.

L'andamento dei prezzi

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - Il Sole 24Ore

Presidente della Bce. Mario Draghi è fiducioso nella ripresa dell'Eurozona

Peso: 1-3%,6-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/2

Renzi sotto tiro Franceschini: Pd nato per unire Il gelo con Prodi

Matteo Renzi è sotto l'assedio dei «big» del Partito democratico che gli riservano critiche anche aspre. Le prese di distanze si registrano adesso nella stessa maggioranza del partito. Ieri Dario Franceschini ha incalzato il leader: «Il Pd è nato per unire». Ed è gelo con Romano Prodi che dice: «Il segretario Pd mi invita a spostare la tenda, lo farò senza difficoltà».

» pagina 8

La sconfitta nelle città. Il segretario rilancia: niente ritorni al passato, parliamo del programma

L'assedio dei «big» a Renzi: serve un leader più inclusivo

Franceschini: il Pd nato per unire - Critiche anche da Prodi e Veltroni

Emilia Patta
ROMA

«Noi abbiamo vinto le primarie con quasi due milioni di partecipanti. Ma se invece qualcuno vuole riportare le lancette al passato, quando il centrosinistra era la casa delle correnti e dei leader tutti contro tutti, noi ci siamo. Non ci fermiamo e non faremo fermare l'Italia». E ancora: «Noi abbiamo vinto le primarie chiedendo di discutere di lavoro, di periferie, di tasse, di casa e ambiente, di sostegno alla maternità. Di come cambiare l'Europa ridandole anima e fiducia... Mi sono autoimposto la moratoria sul tema della coalizione, la suggerisco a tutti: fa bene alla salute e aiuta a concentrarsi sui problemi veri. Il dibattito su cespugli e cespuglietti lo lasciamo agli addetti ai lavori».

Alla fine di una giornata vissuta sotto assedio, dopo aver condotto la rassegna stampa del Nazareno #Orenove e aver partecipato nel pomeriggio a un convegno dell'Ispi a Milano, Matteo Renzi riprende in mano la tastiera del computer e risponde su Facebook ai suoi critici interni ed esterni ribadendo la sua leadership appena riconfermata con circa il 70% dei voti alle primarie del Pd del 30 aprile scorso. Perché agli occhi dei renziani il punto, al di là delle analisi sulla sconfitta del Pd ai ballottaggi nelle città, appare proprio questo: la leadership, che secondo lo statuto del Pd e nella visione renziana della vocazione maggioritaria coincide con la premiership.

No a ritorni al modello Unione, dunque, visto che le coalizioni di centrosinistra imbastite in quasi tutte le città non hanno portato alla vittoria. Anzi, Genova docet. Ma è proprio questo rimando di Renzi alle esperienze negative dell'ultimo governo Prodi ad aver indispettito il Professore, che nelle ultime settimane si è speso molto per l'unità del centrosinistra incontrando lo stesso Renzi. «Leggo che il segretario del Pd mi invita a spostare un po' più lontano la tenda. Lo farò senza difficoltà: la mia tenda è molto leggera. Intanto l'ho messa nello zaino», dice Romano Prodi evocando l'uscita dal Pd dopo aver letto sui giornali le critiche di Renzi a quanti «invocano una coalizione di centrosinistra larga il più possibile» facendo così «il gioco del centrodestra». E sono parole che pesano, quelle di Prodi. Così come sono parole che pesano quelle del fondatore del Pd Walter Veltroni, che in un'intervista a Repubblica invita Renzi a «cambiare passo» perché «questa è la fase dell'inclusion». Ma a far scattare il campanello d'allarme a Largo del Nazareno è soprattutto la presa di posizione di Dario Franceschini - ministro dei Beni culturali, ex segretario del Pd e "grande elettore" di Renzi - che dopo aver letto le parole ultimative del segretario sulle alleanze e dopo aver letto le dichiarazioni di Prodi e di Veltro-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

ni posta su Twitter un grafico con il trend dei voti del Pd a Genova, Verona, Parma e l'Aquila dal 2012 al 2017 e avverte: «Bastano questi numeri per capire che qualcosa non ha funzionato? Il Pd è nato per unire il campo del centrosinistra e non per dividerlo». Ora immaginare che un dirigente come Franceschini sia un fan della coalizione con i fuoriusciti bersaniani di Mdp che propugnano l'abolizione del Jobs act porterebbe fuoristrada. Ma quello che il ministro nota, parlando con i suoi, è che non si può far finta che le comunali siano andate bene così come non si può dare continuamente addosso a chi lavora insieme al Pd nel governo (il riferimento in questo caso è ai centristi di Angelino Alfano e al ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda). E intanto il Guardasigilli e leader della minoranza interna Andrea Orlando, che sarà presente sabato alla convention romana di Giuliano Pisapia, riunisce i suoi e parla di «una lobby per la costruzione del centrosinistra». La risposta è il rilancio della vocazione maggioritaria del Pd. «Indietro non torno», ripete Renzi. Con un piglio da rottamazione 2.0 che evoca il ritorno alle origini del renzismo.

ANSA

«Non ci fermiamo». Il segretario del Pd Matteo Renzi

Peso: 1-2%,8-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Appalti. Inviato alle Infrastrutture il parere sugli effetti del correttivo per le opere fino a un milione

Cantone sblocca i piccoli lavori

Ok alla semplificazione: massimo ribasso con le procedure negoziate

ROMA

Possono tornare a respirare, dopo l'apnea causata dal correttivo appalti, Comuni e imprese a caccia di piccoli lavori. La boccata d'ossigeno arriva dall'Anac di Raffaele Cantone. Ed è contenuta nel parere con cui il presidente dell'Anticorruzione sblocca di fatto la possibilità di tornare ad appaltare al massimo ribasso (con metodo antiturbativa) anche gli appalti di importo inferiore al milione di euro, assegnati con procedure negoziate, snellendo iter e tempi di aggiudicazione rispetto a una gara formale.

Il parere, appena inviato al ministero delle Infrastrutture, risponde ai dubbi che lo stesso ministero aveva avanzato pochi giorni fa sull'interpretazione da dare alla norma del correttivo appalti (il Dlgs 56/2017, in vigore dallo scorso 20 maggio) che ha innalzato da uno a due milioni la soglia di applicazione del massimo ribasso, condizionando però questa possibilità all'utilizzo di «procedure ordinarie» (oltre che con gara su progetto esecutivo). Una formulazione che sembrava tagliare fuori tutte le procedure a inviti ammesse, finora senza altre distinzioni, per assegnare le opere di importo inferiore al milione. Conseguenza? Invece di semplificare, la nuova formulazione del Dlgs 50/2016, rischiava di complicare la vita delle stazioni appaltanti, vietando il binomio massimo ribasso-procedura negoziata sotto il milione. Nell'incertezza, molte amministrazioni hanno deciso di fermare i motori dei piccoli appalti nell'attesa di un chiarimento che Porta Pia ha deciso di chiedere all'Anac. Nel quesito il Mit ha anticipato la propria interpretazione, che va nella direzione auspicata da enti appaltanti e imprese: cioè quella di semplificare l'assegnazione dei piccoli lavori fino a due milioni, consentendo, anche per le procedure negoziate sotto al milione, l'aggiudicazione basata solo sul prezzo.

Ora arriva anche il parere di Cantone a confortare questa linea. Nella risposta inviata a Porta Pia l'Anac giudica l'interpretazione mirata a semplificare le micro-assegnazioni da 150mila a due milioni di euro come «l'unica rispondente a criteri di ragionevolezza e dunque pienamente condivisibile». Anche per l'Anticorruzione «la modifica apportata dal correttivo all'innalzamento della soglia per l'utilizzo del criterio del minor prezzo» esclude «qualsiasi ricaduta sulle procedure di scelta del contraente». «Con la conseguenza - è la conclusione - che deve ritenersi possibile l'utilizzo del criterio del minor prezzo anche nelle procedure negoziate da 150mila euro e fino a 1 milione di euro». Insomma, Cantone fa da sponda al Mit e va incontro a stazioni appaltanti e imprese sulla semplificazione delle piccole gare. Da domani, Tar permettendo, gli enti non dovrebbero più aver alcun dubbio sulla possibilità di assegnare questi appalti con le formule semplificate utilizzate finora. L'obiettivo è evitare di frapporre ulteriori ostacoli alla ripresa degli investimenti in un settore che ha già pagato nel 2016 lo choc di innovazione prodotto dalla riforma. Da un punto di vista numerico gli appalti sotto al milione hanno rappresentato il 73% del mercato degli appalti pubblici banditi nei primi cinque mesi del 2017, per un controvalore di 1,2 miliardi. Inceppare anche questo motore è l'iultima cosa di cui ha bisogno un mercato che tenta disperatamente di uscire dalla crisi in cui si trova ormai da quasi dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

IL MERCATO Nei primi 5 mesi del 2017 tre gare su quattro (73%) hanno riguardato i lavori di importo inferiore al milione per un totale di 1,2 miliardi

Ordine degli Avvocati di Bari
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,35
Foglio: 1/2

LE NUOVE REGOLE IVA DAL 1° LUGLIO

Split payment, pronti gli elenchi con oltre 29mila enti e società

Benedetto Santacroce ▸ pagina 35

Adempimenti. Il Mef predispone le liste: obbligati anche gli Ordini e le Casse professionali - Decreto ministeriale alle limature finali

Split payment, pronti gli elenchi

Oltre 29mila soggetti tra Pa, controllate e quotate interessate dalla scissione dei pagamenti

Benedetto Santacroce

In attesa dell'emanazione del **decreto attuativo** (che sembra comunque in dirittura d'arrivo) il **ministero dell'Economia e delle Finanze** predispone gli **elenchi** delle **amministrazioni, degli enti e delle società che dal 1° luglio saranno soggette al meccanismo dello split payment.**

La scelta di individuare i soggetti interessati è sicuramente da salutare positivamente perché negli ultimi giorni l'incertezza sulla corretta individuazione dei soggetti sottoposti all'obbligo aveva creato seri problemi a tutte le imprese che volevano prepararsi per tempo alle nuove regole.

Il risultato dello sforzo del ministero è costituito dalla creazione di cinque elenchi separati che seguono la declinazione della norma così ripartiti:

- elenco delle pubbliche amministrazioni inserite nel conto consolidato;
- elenco delle società controllate di diritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- elenco delle società controllate di fatto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e delle società controllate da queste ultime;
- elenco delle società controllate di diritto dalle regioni, province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni e delle società controllate da queste ultime;
- elenco delle società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana.

L'intera platea degli enti e delle società sottoposte allo split payment annovera oltre 29mila soggetti (si veda la tabella pubblicata a fianco). Già dal numero si comprende l'impatto che la nuova regolamentazione avrà sulle imprese e sui professionisti che dal 1° luglio dovranno emettere le proprie fatture nei confronti di questi soggetti. È pur vero che alcuni di questi erano già inclusi dal 1 gennaio 2015 nell'adempimento previsto all'epoca dall'articolo 1, comma 629, lettera b), della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015) che aveva introdotto nel nostro ordinamento l'articolo 17 ter del Dpr 633/72. Comunque, l'estensione prevista dal Dl 50/2017 riguarda una platea ampia e composita.

Tra i nuovi soggetti inclusi rientrano tutte le società controllate di fatto e di diritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri, nonché dalle autorità locali.

Gli elenchi hanno dissipato anche alcuni dubbi che erano stati sollevati nei giorni scorsi e che avevano spinto gli interessati a fare precisazioni ovvero richieste di chiarimento. Il Mef nel suo comunicato ricorda, ad esempio, che nell'obbligo rientrano tutti i soggetti riportati al-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

l'articolo 2, comma 2 della legge 196/2009 la cui ricognizione è operata annualmente dall'Istat con proprio provvedimento ed è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale entro il 30 settembre di ogni anno. Il richiamo è utile per chiarire che l'elenco delle amministrazioni pubbliche è esattamente quello dei soggetti ricompresi nell'obbligo della fatturazione elettronica e includono tra gli altri gli ordini professionali e le casse di previdenza private dei professionisti.

Con la pubblicazione degli elenchi la mano ripassa agli operatori che sono chiamati a verificare nelle prossime ore se nelle proprie anagrafiche clienti sono ricompresi le amministrazioni, gli enti e le società indicate dal Mef. Individuati nell'elenco quali soggetti sono inclusi sarà necessario creare tutte le specifiche tecniche e contabili per poter gestire la relativa fatturazione.

Gli elenchi sicuramente semplificano il lavoro delle imprese, ma l'avvicinarsi del 1° luglio impone adeguamenti immediati.

L'anticipazione

Il Sole 24 ORE

Split payment con liquidazione

La liquidazione
Sul Sole 24 Ore del 15 giugno le prime anticipazioni sulle misure attuative dello split payment

I numeri in gioco

LA PLATEA
I soggetti inseriti negli elenchi delle amministrazioni pubbliche e delle società destinatarie dello split payment

Pubbliche amministrazioni inserite nel conto consolidato	23.480
Società controllate di diritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e società controllate da queste ultime	258
Società controllate di fatto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri e società controllate da queste ultime	133
Società controllate di diritto dalle regioni, province, città metropolitane, comuni, unioni di comuni e società controllate da queste ultime	5.529
Società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana	40
TOTALE (*)	**29.440**

LE ASPETTATIVE PER L'ERARIO
Il recupero atteso con l'estensione dello split payment. **Valori in milioni di €**

	2017	2018	2019	2020
Iva lorda	1.548	5.319	5.319	2.660
Rimborsi	274	2.533	2.533	1.541
Compensazioni	228	1.231	1.231	615
Iva netta	**1.046**	**1.555**	**1.555**	**504**

(*) alcuni soggetti compaiono in più elenchi Fonti: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze; dossier documentazione servizio Bilancio del Senato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Nazionale dei Commercialisti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,36
Foglio: 1/2

ACCONTI 2017

Niente ricalcolo per gli investimenti

Govanni Petruzzellis ▸ pagina 36

Partite Iva. L'elenco dei codici tributo

Compensazioni 770 anche senza canali telematici dell'Agenzia

Marco Piazza
Antonella Scagliarini

La **risoluzione n. 68/E** del 2017 elenca, nell'allegato 1 e nell'allegato 2, i **codici tributo** per i quali **i titolari di partita Iva** devono utilizzare esclusivamente i **servizi telematici** messi a disposizione dall'agenzia delle **Entrate** per **compensare**, per qualsiasi importo, **crediti Iva** (annuali o relativi a periodi inferiori), ovvero crediti relativi alle imposte sui redditi e relative addizionali, alle ritenute, alle imposte sostitutive, all'Irap e ai crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi.

Alcuni dei codici tributo contenuti negli allegati 1 e 2 – specificamente individuati nell'allegato 3 – possono però essere utilizzati a credito anche avvalendosi di servizi telematici alternativi a quelli dell'agenzia delle Entrate (quali, ad esempio, l'home banking), ma solo per compensare il pagamento dei tributi identificati con i codici di cui alla colonna 4 del medesimo allegato 3. La risoluzione precisa che in questo caso, infatti, la compensazione si considera di tipo "verticale" o "interno" e quindi pur dovendo essere eseguita utilizzando il modello F24 non richiede l'utilizzo dei canali telematici dell'Agenzia.

Poiché la circolare 28/E del 2014 precisa che nel caso di compensazioni di tipo verticale non è necessario il «visto di conformità» il nuovo allegato 3 sembra idoneo (anche se sarebbe utile una conferma ufficiale) anche a definire la casistica in cui tale adempimento non è necessario.

Si nota che fra i codici contenuti nella risoluzione 68/E non sono compresi quelli (essenzialmente propri dei sostituti d'imposta) individuati dalla risoluzione 13/E del 2015. In particolare:

- quelli da utilizzare per la compensazione interna di ritenute e imposte sostitutive operate o versate in eccesso effettuata in corso d'anno (codici 1631, 3796, 3797, 4731, 3803, 3846, 4331, 4631, 4931 e 4932, 1627, 1628 e 1629, 1671, 1304, 1614, 1962 e 1963). Questi codici riguardano le compensazioni che in passato erano fatte nel quadro ST del modello 770 (articolo 1, comma 1, del Dpr 10 novembre 1997 n. 445) e che oggi possono essere fatte solamente con l'utilizzo di canali telematici, ma non necessariamente di quelli messi a disposizione dall'Agenzia. Coerentemente, le risoluzioni 13/E del 2015 e 76/E del 2017 hanno precluso l'utilizzo a credito dei codici di versamento delle corrispondenti ritenute e imposte sostitutive. Le com-

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

pensazioni di ritenute e imposte sostitutive disciplinate dal Dpr 445 possono essere fatte anche per imposte non appartenenti alle stesse categorie di redditi che hanno generato il credito (risoluzione 57/E del 2000) possono essere fatte, come ricorda la risoluzione 13/E del 2015, anche in eccesso rispetto al limite di 700mila euro;

- quelli da utilizzare per la compensazione dell'eccedenza risultante dalla dichiarazione del sostituto d'imposta, istituiti con risoluzione n. 9/E del 18 gennaio 2005 (codici tributo 6781, 6782 e 6783).

Pare quindi che anche la compensazione delle ritenute e imposte sostitutive risultanti dalla dichiarazione 770 sia considerata una «compensazione verticale» o «interna» che può essere fatta anche senza utilizzare i canali telematici dell'Agenzia. Ciò può indirettamente confermare che anche l'utilizzo in compensazione di tali crediti non sia soggetto a limiti d'importo di 700 mila euro, come avviene in tutti i casi di compensazione interna o verticale.

Del resto si deve tenere il principio generale era già stato fissato nella risoluzione 218/E del 2003 in cui fu sancita la non concorrenza al limite dei crediti d'imposta derivanti da agevolazioni o incentivi fiscali, per i quali esiste una copertura di legge, dei crediti trimestrali derivanti dalle liquidazioni periodiche Iva, e dei crediti compensati con debiti della stessa imposta (sebbene compensati nel modello F24). Quindi, almeno quando le eccedenze individuate dai codici tributo 6781, 6782 e 6783 siano utilizzati in compensazione di imposte della stessa categoria, non dovrebbero concorrere al limite di compensabilità di 700 mila euro. La questione è delicata e la nuova procedura di compensazione potrebbe essere l'occasione per un chiarimento ufficiale.

IL QUADRO

Nella risoluzione n. 68/E non sono stati elencati i codici per compensare le eccedenze derivanti dal modello 770

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,36
Foglio: 1/2

SUPERAMMORTAMENTO

Per gli investimenti in macchinari niente ricalcolo degli acconti 2017

Giovanni Petruzzellis ▸ pagina 36

Dichiarazioni 2017. Più rischi di errore per chi procede alla liquidazione «manualmente» senza l'ausilio di software gestionali

Investimenti, niente ricalcolo acconti

Imprese che hanno beneficiato dei superammortamenti alle prese con i versamenti Ires e Irpef

Giovanni Petruzzellis

Le imprese e i professionisti che nel 2016 abbiano effettuato **acquisti di beni strumentali nuovi** beneficiando della disciplina dei **super ammortamenti** non sono tenuti, ai fini del versamento degli **acconti Irpef e Ires** relativi al 2017, a ricalcolare l'imposta storica dovuta per il 2016. Il tema è piuttosto delicato e comporta un elevato margine di rischio in termini di possibilità di errore, considerando che tale obbligo sussisteva lo scorso anno ed è destinato a rivivere il prossimo anno.

La successione di norme

Ripercorrendo i tratti salienti della disciplina si ricorda che l'articolo 1, commi da 91 a 94, della legge 208/2015 (legge di Stabilità 2016), ha introdotto per i beni materiali strumentali nuovi acquisiti dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, un'agevolazione consistente in una maggiorazione del 40% delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria riconosciuta ai soli fini fiscali. L'agevolazione è rivolta a tutti i soggetti titolari di reddito di impresa e agli esercenti arti e professioni, con riferimento alle sole imposte sui redditi (Irpef e Ires). La versione originaria della norma (comma 91) disponeva l'applicazione dell'incentivo agli investimenti effettuati dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016.

La legge di Bilancio 2017 (articolo 1, commi 8-13, della legge 232/2016) ha esteso l'ambito temporale di applicazione della disciplina, ricomprendendovi gli acquisti effettuati entro il 31 dicembre 2017 con possibilità di consegna dei beni entro il 30 giugno 2018, a condizione che entro la fine del 2017 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il versamento di un acconto pari almeno al 20% del costo di acquisizione del bene. La stessa norma ha ridefinito il perimetro dei beni agevolati, escludendo i veicoli e gli altri mezzi di trasporto di cui all'articolo 164, comma 1, lettere b) e b-bis), del Tuir.

Il nodo-coordinamento

Sia la legge di Stabilità 2016 che la legge di Bilancio 2017 recano disposizioni specifiche in materia di rideterminazione degli acconti d'imposta da parte dei soggetti beneficiari delle agevolazioni, pur differenziandosi sul piano delle norme richiamate. Da qui discendono alcune criticità dovute a un impreciso coordinamento fra tali norme.

La legge di Stabilità 2016, nell'introdurre la disciplina, aveva previsto che nel calcolo degli acconti per il 2016, l'imposta storica da assumere quale base di riferimento dovesse essere rideterminata senza tenere conto «delle disposizioni dei citati commi 91 e 92» della medesima legge 208/2015, ossia senza considerare l'effetto dei super ammortamenti.

Nel disporre la proroga delle agevolazioni, la legge di Bilancio 2017 ha invece stabilito che la determinazione degli acconti dovuti per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2017 debba essere effettuata considerando, quale imposta del periodo precedente, quella che si sarebbe determinata «in assenza delle disposizioni di cui ai commi 8, 9 e 10» della legge 232/2016, ossia senza fare alcun riferimento alle disposizioni introduttive recate dalla legge di Stabilità 2016. La formulazione della norma, in sostanza, non impone, ai fini del calcolo degli acconti dovuti per il 2017, alcun obbligo di rideterminazione dell'imposta storica del 2016. Viceversa, l'ob-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

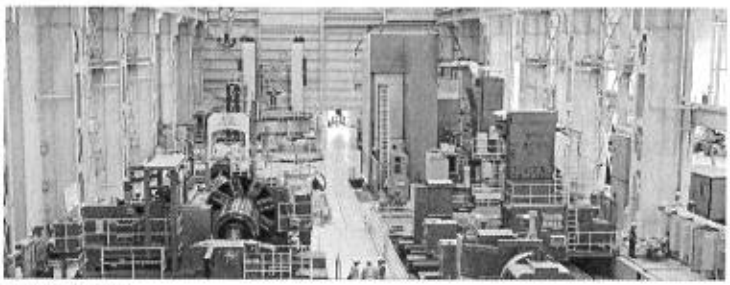
bligo di rideterminazione degli acconti, già in vigore per lo scorso anno, tornerà in essere per gli acconti dovuti per il 2018 quando, nell'ipotesi di adozione del metodo storico, l'imposta relativa al 2017 dovrà essere depurata degli effetti legati alle nuove agevolazioni (super e iper-ammortamenti).

I pareri di Entrate e Mise

La validità della suddetta ricostruzione è stata confermata dall'agenzia delle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico nella circolare congiunta n. 4/2017 (paragrafo 7).

Risulta comunque evidente come il mancato coordinamento tra le due norme e l'assenza delle opportune variazioni nella modulistica, possano determinare un elevato margine di errore in tutti i casi in cui la liquidazione dell'acconto sia effettuata manualmente, senza l'ausilio degli automatismi dei software gestionali.

In ogni caso resta salva, sia per il 2017 che per il 2018, la facoltà di determinare l'acconto dovuto applicando il metodo previsionale, nel qual caso l'agevolazione rileva sempre e comunque nel calcolo dell'imposta stimata.



I punti-chiave

ACCONTI 2016 METODO STORICO	La legge di Stabilità 2016 stabiliva l'obbligo di determinare l'acconto 2016, in caso di applicazione del metodo storico, senza tenere conto degli effetti dell'agevolazione. Pertanto	l'imposta relativa al 2015, da considerare quale base di commisurazione dell'acconto medesimo, doveva essere assunta senza considerare i super ammortamenti
ACCONTI 2017 METODO STORICO	La legge di Bilancio 2017, nel disporre l'obbligo di ricalcolo degli acconti, non richiama le norme sul super ammortamento	di cui alla citata legge 208/2015. Di conseguenza, applicando il metodo storico, l'imposta dovuta per il 2016 non va rideterminata.
ACCONTI 2018 METODO STORICO	I contribuenti che nel 2017 beneficeranno delle agevolazioni relative a super e iper-ammortamenti in sede di determinazione degli acconti	Irpef e Ires per il 2018, dovranno considerare come base di riferimento l'imposta 2017 rideterminata senza tenere conto degli effetti delle agevolazioni.
METODO PREVISIONALE	In caso di applicazione del metodo previsionale l'agevolazione rileva sempre ai fini del calcolo	dell'imposta stimata (per il 2017 e il 2018), assunta quale base di calcolo dell'acconto.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

104-113-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/1

Corte costituzionale. La sentenza n. 149 depositata ieri salva le modifiche sfavorevoli alle regole sugli sconti

Legittimo il taglio ai bonus fiscali

Corretta la distribuzione dei fondi per la ricerca con il «click day»

Giorgio Costa

La necessità di **redistribuire in maniera perequativa e anti crisi le risorse pubbliche** giustifica la scelta di **cancellare crediti d'imposta** (in particolare si trattava del bonus ricerca ex legge 296/2006) previsti su base pluriennale. Così come non è illegittimo il meccanismo di redistribuzione delle minori somme tra le imprese utilizzando il sistema della **prenotazione online**.

Il principio è stato confermato ieri dalla **Corte costituzionale** con la sentenza n. 149 che ha respinto le eccezioni di legittimità sollevate nel 2015 dalla Corte di cassazione. In particolare, la sesta sezione civile aveva sollevato, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, questione di legittimità costituzionale dell'articolo 29, comma 1, del Dl 185/2008 (legge 2/2009) nella parte in cui - introducendo un tetto massimo di stanziamento e una procedura per la selezione dei crediti d'imposta regolati dall'articolo 1, commi 280-283, della legge 296/2006 - non fa salvi i diritti e le aspettative sorti in relazione ad attività di ricerca e sviluppo avviate prima del 29 novembre 2008 (data di entrata in vigore del Dl 185/2008). Secondo il giudice rimettente, «la norma censurata, "abolendo" i diritti di credito maturati in relazione ai costi già sostenuti e l'aspettativa dei crediti maturandi in relazione ai costi da sostenere per attività già avviate prima della sua entrata in vigore, avrebbe leso l'affidamento dei contribuenti che avevano intrapreso iniziative economiche confidando nel quadro normativo vigente». Lo stesso giudice ha poi contestato in via subordinata anche il comma 2 dell'articolo 29 nella parte in cui, anche per i crediti d'imposta relativi a costi sostenuti per attività di ricerca avviate prima del 29 novembre 2008, prevedono una procedura di ammissione al beneficio fiscale basata sul criterio cronologico di ricezione delle domande telematiche dei contribuenti in quanto condurrebbe «a risultati del tutto casuali e scollegati non solo dal merito delle ragioni di credito ma anche dalla solerzia nel loro esercizio», ingenerando una «disparità di trattamento tra contribuenti tutti egualmente titolari di crediti di imposta derivanti da attività già avviate alla data del 29 novembre 2008». Di fatto la capienza degli stanziamenti si era esaurita in pochi minuti e numerose imprese vennero escluse dal beneficio cancellando, secondo la Cassazione, un «diritto di credito già maturato».

Secondo i giudici della Consulta la questione non è fondata. Infatti, «il valore del legittimo affidamento non esclude che il legislatore possa assumere disposizioni che modifichino in senso sfavorevole agli interessati la disciplina di rapporti giuridici anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti», ma esige che ciò avvenga alla condizione «che tali disposizioni non trasmodino in un regolamento irrazionale, frustrando, con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulle leggi precedenti, l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica». Quindi, «solo in presenza di posizioni giuridiche non adeguatamente consolidate» o «in seguito alla sopravvenienza di interessi pubblici che esigano interventi normativi diretti a incidere peggiorativamente su di esse», ma sempre «nei limiti della proporzionalità dell'incisione rispetto agli obiettivi di interesse pubblico perseguiti, è consentito alla legge di intervenire in senso sfavorevole su assetti regolatori precedentemente definiti».

Peso: 14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-113-083

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 39
Foglio: 1/1

Apprendistato. L'aliquota per il contratto di primo livello, applicabile secondo la data di assunzione, è stata modificata ripetutamente

Contributi in base al calendario

Solo quest'anno il prelievo è del 5% per le aziende di tutte le dimensioni

Gianni Bocchieri

Nel corso degli ultimi dieci anni, oltre a quella contrattuale, anche la disciplina contributiva dell'apprendistato ha subito numerose modifiche, con interventi che si sono affiancati e sovrapposti.

Con il **messaggio 2499/2017**, l'Inps ricostruisce, in base alla data di stipulazione e al numero di dipendenti dei datori di lavoro, la disciplina vigente per l'**apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore**.

A questo fine, per quanto riguarda la data di attivazione, occorre distinguere i contratti stipulati prima del 24 settembre 2015 e quelli stipulati dopo il 1° gennaio 2017. Mentre per quanto riguarda i datori di lavoro, occorre distinguere tra quelli che hanno fino a 9 dipendenti e quelli che ne hanno di più.

Oltre 9 dipendenti

Fino al 1° gennaio 2013, prima che entrasse in vigore l'obbligo di versare i contributi destinati ai fondi interprofessionali per la formazione continua (0,30%) e il contributo per la Naspi (1,31%), per i datori di lavoro con più di 9 dipendenti, si applicava l'aliquota contributiva pari al 10 per cento.

Dal 1° gennaio 2013 al 24 settembre 2015 - data di entrata in vigore di specifici contributi per questa tipologia di apprendistato (articolo 32 del Dlgs 150/2015) - per questi stessi datori di lavoro la contribuzione è pari all'11,61% ossia il 10% più la componente dell'1,61% da destinare alla formazione continua e alla Naspi.

Per i contratti stipulati tra il 24 settembre 2015 e il 31 dicembre 2016 - data in cui vigeva la generale disciplina contributiva dell'apprendistato (legge 296/2006) - i datori di lavoro con più di 9 dipendenti hanno potuto scegliere tra due diversi regimi contributivi. Nello specifico, hanno potuto applicare l'aliquota ordinaria dell'11,61% ovvero quella agevolata del 5% prevista dal 24 settembre 2015 per il solo apprendistato di primo livello.

Per questi contratti di apprendistato stipulati tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2017, per i datori di lavoro con più di 9 dipendenti si applica l'aliquota contributiva del 5 per cento.

Fino a 9 dipendenti

Per i contratti stipulati fino al 24 settembre 2015, i datori di lavoro con un numero di dipendenti pari o inferiore a 9, hanno dovuto applicare tre diversi regimi contributivi. Per quelli stipulati fino al 31 dicembre 2011, sono stati soggetti all'aliquota contributiva pari all'1,5% per il primo anno, al 3% per il secondo e al 10% dal terzo.

Per i contratti stipulati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2012, questi stessi datori di lavoro hanno potuto fruire dello sgravio totale dei contributi, per effetto dell'entrata in vigore dell'esonero triennale previsto per i contratti stipulati tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2016 (legge 183/2011).

Per i contratti stipulati dal 1° gennaio 2013 - data in cui il contributo a carico dei datori di lavoro è stato incrementato per il finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua (0,30%) e per il finanziamento della Naspi (1,31%) - la contribuzione è stata pari all'1,61% per i primi tre anni.

Per i contratti stipulati tra il 24 settembre 2015 e il 31 dicembre 2016 - data in cui è terminato lo sgravio contributivo totale - si è avuto un alternativo doppio regime contributivo con aliquota all'1,61% oppure al 5 per cento. Infatti, l'Inps prevede che i due regimi non siano né cumulabili, né fruibili in sequenza. Pertanto, dopo aver fruito dello sgravio contributivo triennale non è possibile usufruire dell'aliquota agevolata del 5% prevista dal regime contributivo vigente dal 24 settembre 2015.

Per i contratti stipulati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017, l'aliquota contributiva è unicamente pari al 5 per cento.

L'evoluzione

Aliquote contributive per l'apprendistato di primo livello, in base alla data di assunzione. Alle aliquote va aggiunto il ticket licenziamento, di importo variabile

	Prima del 24 settembre 2015				
	Prima del 2012	Tra il 1° gennaio 2012 e il 31 dicembre 2012 *	Dal 1° gennaio 2013 **	Dal 24 settembre 2015 al 31 dicembre 2016	Nel 2017
Datori di lavoro con massimo 9 dipendenti	1, 5% primo anno 3% secondo anno 10% dal terzo anno	0	1,61%	1,61% se in base alla legge 183/2011; 5% se in base all'articolo 32 del Dlgs 150/2015	5%
Datori di lavoro con più di 9 dipendenti	10%	10%	11,61%	11,61% se in base alla legge 183/2011; 5% se in base all'articolo 32 del Dlgs 150/2015	5%

Nota: * in applicazione dello sgravio totale in base alla legge 183/2011; ** in applicazione del contributo dell'1,61% previsto dalla legge 92/2012, di cui 0,30% per i fondi interprofessionali per la formazione continua, 1,31% per la Naspi

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 5
Foglio: 1/1

«Violato il segreto su Consip» Indagati Woodcock e Sciarelli

Il pm: «Sono amareggiato ma ho assoluta fiducia nei colleghi di Roma

ROMA Henry John Woodcock, il pm napoletano che ha avviato l'inchiesta su Consip, è ora indagato dai colleghi della Procura di Roma per rivelazione di segreto d'ufficio assieme alla giornalista di *RaiTre* Federica Sciarelli. La conduttrice della trasmissione «Chi l'ha visto?» stando ai pm avrebbe fatto da tramite tra il magistrato e il giornalista del *Fatto Quotidiano* Marco Lillo, a sua volta indagato per pubblicazione arbitraria di atti. Il telefono della giornalista, che sarà interrogata venerdì, è stato sequestrato. Nella sua memoria ci sarebbero chat, foto e tracce di chiamate che proverebbero i contatti. «Non sono loro le mie fonti», si affretta a far sapere Lillo.

L'iscrizione di Woodcock è l'ultima svolta clamorosa di un'inchiesta che a Napoli si fondava molto su una informativa del capitano del Noe, Gianpaolo Scafarto, rivelatasi poi a una più attenta rilettura del pm Mario Palazzi e dell'aggiunto Paolo Ielo viziata da falsi e forzature. Woodcock, che ha ricevuto un invito a comparire per il 7 luglio (ma la data è soggetta a variazioni) ieri era in ufficio e ha lavorato regolarmente. «Ho assoluta fiducia nei colleghi di Roma e sono certo che potrò chiarire la mia posizione — ha dichiarato il magistrato — fugando ogni dubbio e ombra sulla mia correttezza professionale e personale. Non nego, tuttavia di essere molto amareggiato, e che questo è per me un momento molto difficile».

A ora nessun provvedimento di revoca delle deleghe è stato adottato dal procuratore facente funzioni Nunzio Fragliasso. È probabile che il pm napoletano valuti l'opportunità di astenersi dall'indagine solo dopo l'interrogatorio di Roma. Intanto dovrà fronteggiare anche il giudizio della commissione del Csm incaricata di accertare se lui e la collega Celeste Carrano abbiamo commesso irregolarità. Al Csm sono già stati trasmessi (e secretati) anche gli ultimi riscontri dei pm romani. La commissione si riunirà a breve per fissare un calendario di lavori, ma i deputati di Alternativa Libera chiedono al presidente Giuseppe Fanfani, membro laico del Pd, di astenersi «a tutela dell'indipendenza e dell'autorevolezza del Csm». Anche il segretario del Pd, Matteo Renzi, il cui padre Tiziano è indagato nella vicenda Consip per traffico di influenze, ha commentato con un tweet l'iscrizione di Woodcock: «Il garantismo è un valore sempre, oggi lo è di più. L'avviso di garanzia è atto a tutela del cittadino Woodcock. No alle polemiche, grazie».

Ieri, intanto, a Roma è stato riascoltato il colonnello Alessandro Sessa, il superiore di Scafarto al Noe, indagato per depistaggio in seguito alla contraddittoria versione fornita da testimone nel suo primo incontro con i pm capitolini. «Ho comunicato l'esistenza dell'indagine al generale Gaetano Maruccia (capo di stato maggiore dei carabinieri, *ndr*) a giugno», ha detto Sessa, assistito dell'avvocato Luca Petrucci. Un anticipo di due mesi rispetto al messaggio per lui trovato nel telefono di Scafarto, che lo chiama in causa: «È stata una caz... dirlo al capo attuale», diceva il testo del 9 agosto con apparente riferimento al numero uno del Noe, Sergio Pascali.

Fulvio Bufi
Fulvio Fiano

«Notizie alla stampa»
L'ipotesi che il magistrato abbia passato informazioni al «Fatto» usando da tramite la giornalista, cui è stato sequestrato il cellulare

La vicenda

- Lo «scandalo Consip» è un presunto caso di corruzione che riguarda la società che si occupa di gran parte degli acquisti della pubblica amministrazione, la cosiddetta «centrale acquisti»
- Tra le persone coinvolte, a vario titolo, l'imprenditore Alfredo Romeo, alcuni dirigenti della Consip, Tiziano Renzi, il comandante dell'Arma Tullio Del Sette e il ministro dello Sport Luca Lotti
- L'inchiesta ha due filoni principali. Nel primo Alfredo Romeo, l'imprenditore casertano arrestato e accusato di aver corrotto un funzionario di Consip
- Nel secondo filone il ministro Lotti è accusato, insieme a dirigenti e ufficiali delle forze dell'ordine, di aver rivelato ad alcuni dirigenti Consip l'esistenza di un'indagine in corso nei loro confronti
- Per i pubblici ministeri Romeo avrebbe corrotto un dirigente di Consip, Marco Gasparri. Si indaga poi sui presunti falsi inserti dal capitano del Noe Scafarto nelle intercettazioni di Tiziano Renzi. Il testimone chiave dell'inchiesta è l'ad di Consip Luigi Marroni che ieri ha lasciato

Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

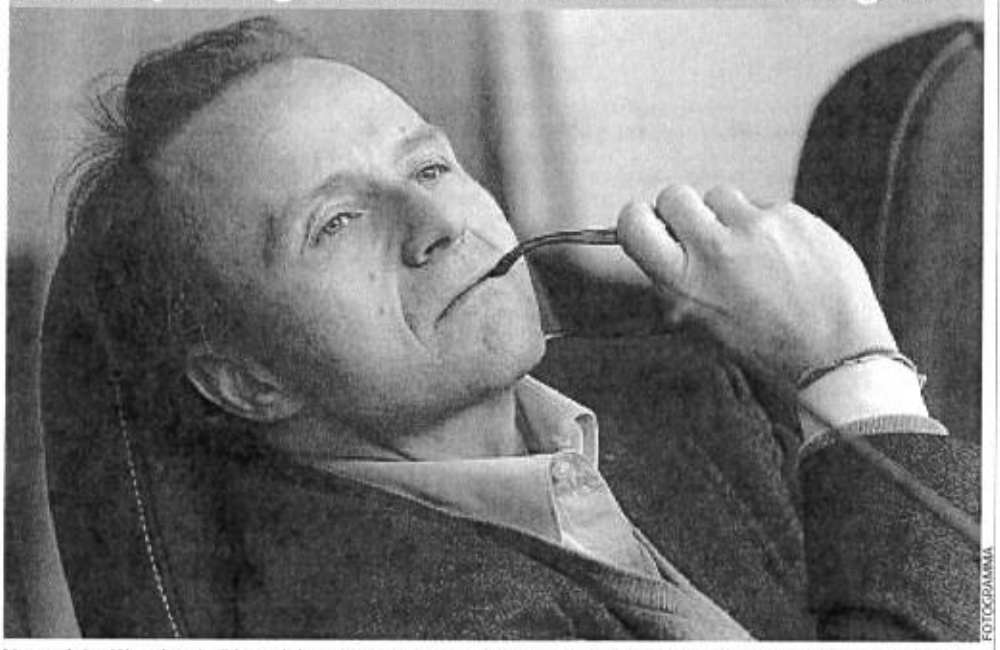
Woodcock e Sciarelli indagati per Consip

di **Giovanni Bianconi**

Il pubblico ministero Henry John Woodcock e la conduttrice di «Chi l'ha visto?», Federica Sciarelli, sono indagati dalla Procura di Roma per violazione del segreto d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta Consip.

alle pagine 5 e 6 **Bufi, Fiano, L.Salvia, Piccolillo**

Il caso Il pm e la giornalista accusati di violazione di segreto



FOTOCIPAMMA

Henry John Woodcock, 50 anni, è sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli

L'affondo della Procura di Roma e i tre fronti aperti per il pm inquisito

L'indagine (senza precedenti) si aggiunge a quelle già aperte in Cassazione e Csm

Il retroscena

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Forse era una scelta obbligata, e forse no. Ma inevitabile o meno che fosse, la decisione della Procura di Roma di mettere sotto inchiesta il pubblico ministero napoletano Henry John Woodcock è destinata a non restare senza conseguenze. E le ricadute andranno probabilmente oltre le presunte responsabilità penali dell'inquirente inquisito. La mossa del procuratore Giuseppe Pignatone, dell'aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Mario Palazzi è il sintomo di rapporti sempre più tesi giunti ora alla soglia della rottura con un collega titolare di indagini collegate, che fino a pochi mesi fa partecipava ad atti investigativi congiunti e adesso si ri-

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

trova accusato di uno dei reati più sgradevoli per un magistrato: la fuga di notizie su un'inchiesta che era appena passata — per la parte politicamente più interessante e sensibile — dalle sue mani a quella dei pm romani.

Di violazioni del segreto ce ne sono tante, sebbene molte meno di quel che si dice, e non si ha memoria di un'indagine per scoprirne i responsabili che abbia coinvolto un pm tirato in ballo da altri pm. Inoltre, da quel grande crogiolo che sta diventando l'inchiesta Consip viene fuori un ulteriore paradosso: dopo l'ufficiale dei carabinieri che accusava falsamente i servizi segreti di pedinarlo e ora è accusato di aver passato informazioni riservate ad esponenti degli stessi apparati di sicurezza, ecco che uno dei magistrati più spesso additati come protagonisti del «circo mediatico-giudiziario» si ritrova vittima delle «gogna». Stretto tra l'inchiesta penale, quella disciplinare in Cassazione e l'ipotetica «incompatibilità ambientale» su cui indaga il Csm.

Ma al di là di questi aspetti, l'inedita iniziativa porta con sé ineludibili domande sui motivi di tanta solerzia. Al punto di lasciare spazio a chissà quali retroscena politici. Tuttavia in questo caso c'è una coincidenza di episodi e date che verosimilmente ha pesato. Nel dicembre scorso, non appena il fascicolo è passato per competenza da Napoli a Roma, con i nomi del comandante dei carabinieri Tullio Del Sette e del ministro Luca Lotti iscritti sul registro degli indagati per rivelazione di segreto e favoreggiamento nell'ambito dell'indagine sugli appalti Consip, la notizia è finita sulla prima pagina del quotidiano *Il Fatto*. Completa del particolare sul trasferimento degli atti nella Capitale. Un sincronismo che ha indispettito non poco gli inquirenti romani, anche perché foriero delle abituali polemiche su ogni indagine che sfiora la politica (e in questo caso si andava dritti sull'*entourage* di Matteo Renzi, oltre che sul padre Tiziano), con gli inquisiti pronti a correre in Procura per smentire ogni coinvolgimento.

È come se stavolta, tentando di andare a fondo sull'origine della falla, la Procura di Roma avesse provato a svelare una trappola di cui si è sentita vittima; anche sfidando il rischio di essere accusati di fare un favore a Renzi, il quale di certo non ha mostrato simpatia per Woodcock e le sue indagini. Ora Pignatone e colleghi ritengono di avere elementi sufficienti per considerare Woodcock un protagonista del reato, anziché una vittima come loro, e hanno deciso di contestarglieli. Sebbene indagini di questo tipo non siano mai semplici, e non sembra che sia stata trovata la cosiddetta «pistola fumante» per attribuire con certezza le responsabilità.

In attesa dei prossimi sviluppi, a cominciare dell'interrogatorio del nuovo indagato, resta l'immagine di una storia dove le fughe di notizie si susseguono. Da quella «istituzionale» sugli accertamenti a carico dell'imprenditore Alfredo Romeo, arrivata fino ai vertici Consip (rivelata dal *Fatto* con la «violazione di segreto» contestata ora), a quella con cui Tiziano Renzi fu avvisato quasi in tempo reale che il suo telefono era stato messo sotto controllo; da quella che ha fatto finire sui giornali molti dettagli dell'indagine ancora riservati, compresi i particolari falsi di cui ora è accusato il capitano dei carabinieri Gianpaolo Scafarto, a quella verso esponenti dei servizi segreti addebitata allo stesso Scafarto. Come se gli «spifferi» fossero più rilevanti — e dirompenti — della presunta corruzione nella gestione degli appalti.

Al Csm

● Gli atti sul procedimento nei confronti di Woodcock sono stati trasmessi anche al Csm (e secretati)

● Al Csm è già aperta una pratica in Prima commissione per accertare se nel filone napoletano dell'inchiesta Consip siano state commesse irregolarità

Le coincidenze

Coincidenze sospette tra il passaggio da Napoli a Roma e le notizie pubblicate

La parola

SEGRETO D'UFFICIO

Il Codice penale prevede (articolo 326) da sei mesi a tre anni di reclusione per il pubblico ufficiale che, «violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità», «rivela notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza». Se l'agevolazione è soltanto colposa, la pena è ridotta e comporta la reclusione fino a un anno.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 1/3

Dopo il voto L'ex presidente Ue: mi sposto più in là. Bersani attacca: da canaglia incolparci della sconfitta

Prodi e i leader contro Renzi

Critiche da Franceschini a Sala. Il segretario pd: le polemiche fanno perdere

Sale la febbre nel Pd dopo i ballottaggi di domenica. Prodi: «Leggo che il segretario del partito mi invita a spostare un po' più lontano la tenda. Lo farò senza difficoltà: la mia tenda è molto leggera». Critiche a Renzi anche dal ministro Franceschini e dal sindaco di Milano Giuseppe Sala. E Bersani in un'intervista al *Corriere*: «Da canaglia incolparci della sconfitta».

alle pagine **8** e **9**

Galluzzo, Guerzoni

Da Prodi a Sala le critiche a Renzi E Franceschini: il Pd non divida

L'ex presidente Ue: sposto la tenda più in là. Il segretario: no al ritorno delle correnti

ROMA È una giornata particolare, in cui Renzi ricorda l'iconografia di San Sebastiano, perché in effetti viene trafitto un po' da tutti: con diverse sfumature lo attaccano, lo criticano, lo indeboliscono, da Prodi a Veltroni, dal sindaco Sala ai ministri Franceschini e Delrio.

La presunta colpa di Renzi è in parte Renzi stesso, per quasi tutti è ormai troppo «divisivo» e invece il centrosinistra dovrebbe essere unito. La colpa ulteriore è l'analisi che ha fatto delle Amministrative, quel dirsi esasperato dagli attacchi interni, quel rimarcare che al momento non ha alcun voglia di investire in una coalizione.

Le frecce contro Renzi vengono scagliate in un pomeriggio in cui la sua stessa leadership viene messa in discussione. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, parla di «errori fatti» alle elezioni, dice che i dirigenti del Pd non hanno avuto «abbastanza supporto» sul territorio. Dario Franceschini pubblica un grafico con il calo di consensi del Pd, negli ultimi 4 anni, in città come Verona, Genova, Parma e l'Aquila: «Bastano questi numeri per capire che qualcosa non ha funzionato? Che il Pd è nato per unire e non per dividere?», è la domanda. Lorenzo Guerini risponde così: «Se ne discuta in Direzione, non servono esasperazioni».

Ma anche Walter Veltroni è molto diretto: «Gliel'ho detto anche faccia a faccia, gli consiglio di cambiare passo, serve una nuova stagione». Ma l'affondo più duro arriva da Romano Prodi: «Leggo che il segretario mi invita a spostare un po' più in là la mia tenda, lo farò senza difficoltà, la mia tenda è leggera, intanto l'ho messa nello zaino». La metafora allude al fatto che non è iscritto al Pd ma che si considera vicino agli ideali del partito, in una distanza politica che l'immagine di una tenda aiuta a definire. Graziano Delrio commenta così: «Spero che la tenda la ritiri fuori». Gianni Cuperlo: «Renzi divide invece di unire».

Le parole di Prodi vengono subito dopo l'analisi di Renzi: «Quelli che invocano la coalizione di centrosinistra larga il più possibile fanno il gioco del centrodestra, e non del Pd».

Insomma si confrontano due visioni opposte: Renzi è convinto di staccare in modo definitivo il Pd dagli ex, da tutti coloro che se sono andati, da Bersani e da D'Alema e se del caso anche da Pisapia, gli altri sostengono che è la strategia sbagliata. Come il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che parla di «autosufficienza e arroganza».

Ieri Renzi si è detto «esasperato» dalle polemiche, ha at-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

tribuito loro le ragioni della sconfitta. E se i suoi, dal vicesegretario Martina al capogruppo Rosato, dicono che con Prodi non c'è alcun problema, in realtà sembra che una guerra politica dagli esiti imprevedibili sia già iniziata. Renzi fa persino autocritica sugli 80 euro («Ho sbagliato a presentarli come una televendita»), promette che tirerà fuori «un progetto serio sul Paese stando lontano dalle polemiche interne», e aggiunge che una discussione sulle coalizioni oggi «è artificiale. Su questo argomento farò una moratoria, non ci sto al ritorno alle correnti o ai cespugli».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Dopo il voto nei Comuni, è scoppiata la polemica nel centrosinistra, che riguarda in particolare il Pd e il segretario Matteo Renzi

centrosinistra ha perso 30 sindaci ai ballottaggi (sul totale di 110): passando da 64 a 34 Comuni amministrati

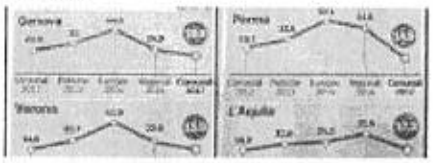
● L'ex premier ha commentato: bilancio «a macchia di leopardo e comunque il Pd è avanti», sottolineando che il centrosinistra ha vinto, tra primo e secondo turno, in 67 Comuni oltre i 15 mila abitanti, risultato migliore del centrodestra. Ma il Pd ne controllava 81, tra quelli al voto, e ne ha perduti quindi 14. Mentre il centrodestra è passato da 41 a 59 Comuni amministrati (+18)

● Pesa inoltre il «cappotto» subito in Lombardia e la perdita di consensi nelle «zone rosse»: in Emilia-Romagna perde ovunque e in Toscana a Pistoia e Carrara

● «Qualcuno dirà che ci voleva la coalizione, ignorando che c'era la coalizione sia dove si è vinto, sia dove si è perso», ha scritto Renzi dopo il voto. Ma nel partito c'è chi chiede un cambio di linea

La polemica

IL TWEET DEL MINISTRO



Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha allegato i grafici del *Corriere* per rendere «plastico» il risultato negativo del Pd.

Dario Franceschini
Bastano questi numeri per capire che qualcosa non ha funzionato? Il Pd è nato per unire il campo del centrosinistra non per dividerlo

Nicola Zingaretti
Il Pd è isolato, troppo fragile nel radicamento territoriale e ha scarsa capacità unitaria, come emerge in alcuni momenti in modo drammatico

Giuseppe Sala
L'ultimo anno non abbiamo dato dimostrazione di unione. Non so se è stato dato il giusto peso al voto, né se i dirigenti pd siano andati in giro abbastanza

Romano Prodi
Il segretario del Pd mi invita a spostare un po' più lontano la tenda. Lo farò senza difficoltà: la tenda è molto leggera. Intanto l'ho messa nello zaino

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 1,8
Foglio: 3/3

A Milano Matteo Renzi ieri al convegno dell'Ispi con il presidente Giampiero Massolo *(Fotogramma)*

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-123-680

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 8
Foglio: 1/1

Nazareno nel fortino: «Pronti agli attacchi Altri se ne andranno, altri arriveranno»

Lo scenario

di **Marco Galluzzo**

ROMA Che sia il prologo di una guerra fratricida è anche una questione di semantica. Il ministro Dario Franceschini, che nel partito controlla parecchi parlamentari, e che nella memoria storica passa anche per colui che contribuì a tradire Enrico Letta, si smarca da Renzi con un ragionamento fatto ai suoi uomini, imperniato sul fatto che il segretario «non può pensare di non rimettere mano alla legge elettorale, o di non lavorare all'unità del centrosinistra». Un ragionamento che ha una sintesi poco promettente: «La soglia è stata già superata».

La «soglia» cui allude Franceschini è il percorso della strategia renziana, che lo obbliga, come ministro ed esponente autorevole del partito, ad uscire allo scoperto, a dire che così non va, per il bene della coalizione. Non è dunque un ultimatum, ma un caldo invito a riconsiderare la posizione della segreteria del Pd.

Ma su una striscia di confine, a tutti gli effetti, si sentono invece i renziani, che argomentano le loro ragioni usando un linguaggio militare prima che politico, che si definiscono «pronti agli attacchi che arriveranno e che non ci troveranno impreparati». Nello staff di Renzi viene fatta anche una previsione: «Altri se ne andranno dal Pd, ma i movimenti saranno anche in entrata, non pensiate che stiamo con le mani in mano».

Addirittura, in Senato, si discute già di un colpo di mano sulla legge elettorale, da attuare a settembre: una parte del Pd, la componente che fa riferimento a Franceschini, si salderebbe con le opposizioni, compresa la Lega, su un sistema maggioritario con premio alle coalizioni, un progetto che Renzi dovrebbe subire e non gestire, e che per il segretario del Pd equivarrebbe ad una sconfitta politica molto profonda.

Progetti, promesse o se si vuole minacce, che trovano ancora una volta i renziani compatti e in trincea: «Controlliamo il Pd, la Direzione, gli organismi del partito e non vediamo sfaldamenti parlamentari all'orizzonte». La guerra fratricida è insomma aperta, è ancora di posizione, ma è pronta ad esplodere da una momento all'altro. E proprio la legge elettorale potrebbe costituire il casus belli, il punto di non ritorno nel dialogo interno al centrosinistra.

Ed è molto probabile che uno dei registri sarà il programma di governo: Renzi è convinto di averlo pronto, di averne uno che darà una sferzata al codice genetico del Pd, una sterzata riformista e moderata, gli altri sarebbero invece uniti soltanto dalla voglia di mettere lui nel mirino. Da Bersani a D'Alema «senza un nemico, ovvero il sottoscritto, non hanno nulla e nemmeno un programma di governo».

Il segretario del Pd promette di insistere su tasse, Fiscal compact, diritti, riforme ancora non fatte. Parleremo di un «progetto serio per il Paese», ma la sensazione è che se non fosse ancora troppo indefinito, fra Pd e alleati ci sarebbero meno risse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita con Dario
Il ministro spinge perché Renzi rimetta mano alla legge elettorale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Salvini si candida a premier E attacca Berlusconi: strizza l'occhio al leader pd

«No al proporzionale». Meloni : infantile giocare a chi è il capo

ROMA Nel centrodestra — a soli due giorni dalla vittoria alle comunali — si litiga su tutto: sulla premiership, sulla data delle elezioni e sulla legge elettorale. E la prudenza di Silvio Berlusconi — che insiste su elezioni nel 2018 con sistema tedesco rigorosamente proporzionale — fa dire al segretario della Lega Matteo Salvini quanto poco si fidi del suo alleato naturale tentato dalla grande coalizione con il Pd: «A questo punto, se Berlusconi su questo tace, mi viene il dubbio che strizzi l'occhio a Renzi».

Sembrava che la marcia trionfale nelle città strappate al centrosinistra avesse riportato il sereno tra Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni. Invece sono bastate 48 ore per ristabilire un clima di battibecco permanente nel centrodestra. Si parte ovviamente dalla leadership. «Io candidato premier? Assolutamente sì». È dunque tranciante il segretario della Lega Nord sull'ipotesi che sia proprio lui a correre in prima fila per la poltrona di presidente del Consiglio alle prossime elezioni politiche. Ma Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) trova questa autocandidatura quanto meno prematura: «Trovo un po' infantile questo gioco "a chi è il capo": sarebbe meglio parlare di contenuti».

Anche sulla legge elettorale Salvini sembra avere le idee chiare e non convergenti con quelle di Berlusconi. Innanzitutto sui tempi, visto che il leader di Forza Italia è propenso a concludere la legislatura senza strappi. «Votare il prima possibile... Chi vuole il proporzionale punta all'inciucio, al minestrone, a tenere il piede in due scarpe», dice Salvini, e rilancia un modello elettorale maggioritario che, sullo schema dei ballottaggi per l'elezione dei sindaci, permetta al centrodestra di tornare al governo del paese.

Ma Forza Italia, pur consapevole che la vittoria in tante città è dovuta alla compattezza del centrodestra, non sembra disponibile a fare passi indietro rispetto al modello tedesco. E Berlusconi — che non ha voluto fa mancare il suo apprezzamento per la festa di beneficenza organizzata a Roma dal fedelissimo Sestino Giacomoni — ha detto ai suoi di essere fermi su questo terreno. «Salvini ha cambiato idea perché fino all'altra sera era per il modello tedesco e aveva sottoscritto con noi la proposta andata in aula», ricorda il capogruppo azzurro Renato Brunetta: «È legittimo cambiare idea però almeno dica "contrordine compagni". Noi non ci abbiamo ripensato vogliamo ripartire da dove avevamo lasciato». Salvini però rimane sulle sue posizioni: «Berlusconi? Lo sentirò, ma penso che lui non sia ansioso di una mia telefonata».

Oggi alla Camera, la conferenza dei capigruppo deciderà se calendarizzare a luglio la legge elettorale, ma la richiesta di FI (con Ap e da Scelta civica) si scontrerà contro il muro del Pd.

Dino Martirano

● Per il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, è la prova che una coalizione moderata e liberale, senza accenti populisti, può trovare consensi tra gli elettori

● Per il segretario della Lega Matteo Salvini, invece, è vero il contrario: i risultati, che hanno premiato soprattutto i candidati leghisti, dimostrano che bisogna accentuare il profilo antisistema

La parola

SISTEMA TEDESCO

È una legge elettorale di impianto proporzionale che prevede uno sbarramento del 5 per cento. Su questo modello era stato trovato un accordo tra Pd, FI, M5S e Lega ma è saltato e il confronto sulla legge elettorale deve ripartire da zero

La vicenda

● Nelle elezioni Comunali dall'11 a 25 giugno il centrodestra ha ottenuto risultati molto positivi conquistando alcune città politicamente rilevanti come Genova, La Spezia, Sesto San Giovanni, Pistoia e Como

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-173-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.416 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

Draghi: stop agli aiuti ma con cautela

▶Il presidente della Bce più ottimista sull'inflazione le incertezze globali, però, sono particolarmente alte

▶L'euro vola ai massimi di agosto 2016 sul dollaro Intanto l'Fmi boccia Trump: crescita Usa più bassa

MERCATI

ROMA Mario Draghi è più ottimista sull'inflazione. Quel tanto che basta per spingere il numero uno della Bce ad aprire a un aggiustamento prudente del quantitative easing nei prossimi mesi. Certo, invocare «prudenza» è d'obbligo, ma ci sono le condizioni per preparare la strada a una possibile nuova riduzione degli acquisti di debito da parte di Francoforte. Una spinta in più per l'euro che ieri è volato ai massimi da agosto scorso, a quota 1,3337 dollari.

È un discorso improntato all'ottimismo quello del presidente della Bce a Sintra, Portogallo, alla Jackson Hole europea, il forum che ospita anche l'ex presidente della Fed Ben Bernanke. Dopo la vittoria di Macron in Francia, Draghi saluta lo stop accusato dai movimenti nazionalistici antieuropei: c'è «ritrovata fiducia nel processo di riforma e nel sostegno alla coesione». Un aiuto in più alla ripresa secondo Draghi, con la crescita dell'Eurozona che procede al di sopra del livello potenziale e riduce la strada ancora da fare. Vuol dire che l'inflazione (a maggio scesa all'1,4% contro l'obiettivo di Francoforte prossimo al 2%) è destinata a risalire una volta superati gli «shock temporanei esterni» dati dalla caduta del petrolio.

È in questo contesto che Draghi apre a un ritocco del Qe: con l'economia che continua a migliorare, una politica monetaria invariata sarebbe più espansiva. «La banca centrale può accompagnare la ripresa aggiustando i parametri dei suoi strumenti, non per dare una stretta alla sua posizione di politica monetaria ma per tenerla largamente invariata». Le parole di Draghi sembrano proprio preparare il campo alla riduzione del ritmo degli acquisti di titoli, da gennaio in poi, a 40 miliardi al mese dai 60 attuali, decisione da annunciare probabilmente a settembre.

Attenzione però ai facili entusiasmi: con incertezze globali particolarmente elevate, dice il numero uno della Bce, «vi sono forti argomenti a favore della prudenza».

LA PREVISIONE

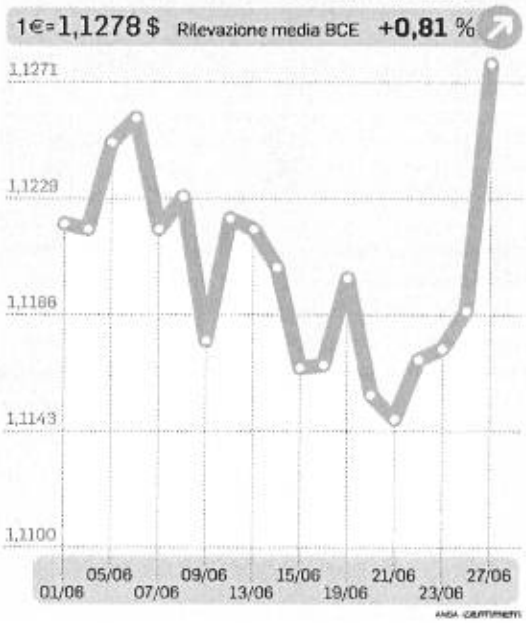
Intanto il Fmi se la prende con Trump e rivede le stime di crescita. L'economia americana, dice, cresce meno del previsto in mancanza dell'atteso piano di stimolo fiscale dell'amministrazione Donald Trump. Di qui il taglio delle previsioni di crescita per l'azienda Usa al +2,1% sia nel 2017 sia nel 2018, contro le stime «ottimistiche» della Casa Bianca per un +3% del pil entro il 2020. Di qui l'avvertimento al presidente americano: la riforma di Wall Street non dovrebbe essere toccata. Con un linguaggio cauto il Fondo presenta il suo primo Article IV dell'era Trump, che invita gli Stati Uniti a essere «giudiziosi» nel ricorrere a restrizioni all'import che indeboliscono, invece che rafforzare, l'economia globale. Un ritiro dall'integrazione rappresenterebbe infatti un «rischio al ribasso per gli scambi commerciali e la crescita» afferma il Fmi, mostrando la propria contrarietà anche all'ipotesi di un allentamento delle regole sulla finanza. C'è spazio solo per ritoccare alcuni aspetti delle regole, chiarisce Washington. Un appello condiviso anche il presidente della Fed. Allentare le regole non sarebbe positivo, dice Janet Yellen, precisando come un sistema finanziario «sicuro e solido» è essenziale per una «crescita sostenibile». Le norme approvate dopo la crisi hanno rafforzato il capitale delle maggiori banche, e reso l'intero sistema più sicuro. Per il resto «mi auguro» che non ci sia un'altra crisi nell'arco della «durata della nostra vita». Poi la precisazione: «L'amministrazione Trump rispetta l'indipendenza della Fed.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WASHINGTON: IL PIL USA SALIRÀ MENO SENZA STIMOLI FISCALI YELLEN: NON ALLENTARE LE REGOLE DELLA FINANZA

Così l'euro-dollaro nell'ultimo mese



Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
193-176-180
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

LE SCELTE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA

DOPO IL CASO MARRONI/LE NOMINE

Il Mef sceglie i nuovi vertici Cannarsa ad, Basso presidente

ROBERTO PETRINI

ROMA. Alla fine si è optato per una scelta che gravita tutta intorno al Mef. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha deciso di superare di slancio l'impasse del rinnovo dei vertici della Consip, la società controllata al 100 per cento dal Tesoro cui spetta il cruciale compito di acquistare beni e servizi per conto della pubblica amministrazione. Lo ha fatto, dopo una tormentata assemblea rinviata più volte nel pomeriggio di ieri, nominando alla carica di amministratore delegato Cristiano Cannarsa, ingegnere, da due mandati alla guida della Sogei, il gigante informatico che gestisce i dati fiscali degli italiani. Nuovo presidente della Consip sarà Roberto Basso, attuale direttore della comunicazione di Pier Carlo Padoan, incarico che continuerà a svolgere. Completa la terna Ivana Guerrera, dirigente del dipartimento Tesoro.

Le nomine arrivano in un momento non facile per la Consip al centro di una delicata vicenda politico-giudiziaria che monta di giorno in giorno. Esce di scena l'amministratore delegato Luigi Marroni, non indagato, teste chiave nella vicenda che tira in ballo il ministro per lo Sport Luca Lotti, che ha resistito fino all'ultimo. Fin quando, sabato 18 giugno, la situazione è precipitata: in vista della discussione di una serie di mozioni parlamentari che avrebbero chiesto la testa di Marroni, il Tesoro ha rotto gli indugi e disposto le dimissioni del presidente Luigi Ferrara (nel frattempo anche lui indagato dalla Procura di Roma per false dichiarazioni) e della consigliera Maria Laura Ferrigno. L'intero consiglio è decaduto, compreso Marroni, ed è partita la corsa alla successione.

La posizione è centrale e delicata: basti pensare che Consip nel 2016 ha bandito 274 gare per 17,3 miliardi e che il valore complessivo delle forniture erogate alla pubblica amministrazione è di circa 8 miliardi. Un centro di potere e visibilità: così i candidati si sono moltiplicati. Oltre a numerosi nomi di bandiera, realisticamente fino all'ultimo hanno corso per ottenere la posizione di amministratore delegato, l'unica accessibile ad un esterno, due "cavalli": Enrico Pazzali, attuale amministratore delegato di Eur spa ed ex Fiera di Milano, e Francesco Sperandini, ad di Gse, il gestore servizi energetici ed ex Acea. Entrambi tecnici: Sperandini di area Pd, ben visto da Maria Elena Boschi e Pazzali ai tempi della Fiera sponsorizzato da Forza Italia.

Cristiano Cannarsa, nuovo ad di Consip

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 28/06/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

La Corte dei conti gela il governo "La spending review non funziona"

"Più tagli alla spesa dello Stato, lotta alla corruzione per consolidare la crescita"

ROBERTO PETRINI

ROMA. La Corte dei Conti alza il tiro sulla spending review. A pochi giorni dal rapporto di Palazzo Chigi sulle revisione della spesa negli ultimi tre anni, la magistratura contabile passa al setaccio l'attività degli acquisti delle amministrazioni centrali dello Stato, cioè i ministeri, e non risparmia critiche e rilievi.

«A consuntivo, le misure di riduzione non hanno prodotto risultati di contenimento del livello complessivo della spesa», ha osservato il presidente delle Sezioni Riunite Angelo Buscema, ieri in occasione della «Relazione sul Rendiconto generale dello Stato». Di conseguenza, ha aggiunto, «resta ancora attuale la necessità di una revisione attenta di quanto può essere a carico del bilancio dello Stato».

Parole che si riferiscono a quanto è stato fatto nel recentissimo 2016, che riconoscono con soddisfazione che è stato «abbandonato» il contestato sistema dei tagli lineari, uguali per tutti «a prescindere». Come pure il presidente della Corte Arturo Martucci di Scarfizzi ha dato atto al paese, negli ultimi anni, di aver realizzato una «buona tenuta» dell'azione di controllo della spesa pubblica.

Ma i giudizi positivi finiscono qui, perché Buscema ha richiamato con forza l'attenzione sul debito pubblico, definito «l'elemento maggiore di vulnerabilità» della nostra economia e ha nuovamente ricordato il peso della «corruzione devastante» che ancora affligge il nostro sistema e che ha ricadute dal segno economico su sanità, opere pubbliche e prestazione di servizi.

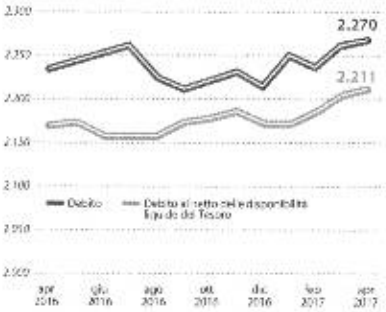
La Corte dei Conti accende un faro anche sul sistema Consip, al centro in queste ore dell'attenzione politico-giudiziaria. La magistratura contabile guarda al merito e non risparmia critiche: in primo luogo rileva che, nonostante gli indubbi progressi, resta ancora fuori dal sistema Consip il 64,5 per cento degli acquisti di beni e servizi per il funzionamento dei ministeri. Ma soprattutto – questo il secondo rilievo – relativamente agli impegni assunti nel 2016 la spesa dei ministeri, sia Consip sia extra-Consip, è cresciuta rispetto all'anno prima del 5,3 per cento. Osservazioni anche sulla spesa delle amministrazioni centrali per gli affitti: si è ridotta di 6 milioni nel 2016, ma siamo distanti dal taglio del 50 per cento previsto dalla legge. Critiche anche alle spese di facility management, pulizia e manutenzione: la spesa centralizzata aumenta ma il «vestito» ritagliato dalle convenzioni non si adatta perfettamente alle aziende troppo grandi o troppo piccole.

L'analisi della Corte, come accennato, si ferma ai circa 7,3 miliardi dei ministeri, tra spese di funzionamento e investimenti, e non prende in esame il resto: si tratta circa 90 miliardi di spesa intermedia dell'intera pubblica amministrazione, più 40 miliardi di acquisti nella sanità. Un terreno sul quale, in autunno, dovrà presumibilmente esercitarsi l'azione di governo se si vorrà rilanciare la spending review.

A Palazzo Chigi, intanto, si corre ai ripari e si accendono i motori in vista della legge di Bilancio 2018. Il premier Gentiloni è in procinto di firmare il decreto che ripartisce circa 1-1,2 miliardi di tagli tra i vari ministeri. Il provvedimento, previsto dalla nuova disciplina di Bilancio, viene adottato per la prima volta: la tempistica prevede che dopo le indicazioni del Def di aprile, entro il 31 maggio venga varato il decreto di palazzo Chigi per la ripartizione dei tagli. I ministri potranno interloquire entro il 20 luglio e a quel punto le razionalizzazioni saranno «confezionate» per far ingresso nella legge di Stabilità 2018. E' prevista anche una sanzione per i ministri riottosi o inadempienti: scatterà una sanzione che fa salire il taglio automaticamente al 20 per cento.

> Pronto il decreto che impone ai ministeri di ridurre i budget fino a 1,2 miliardi

Debito delle amministrazioni
In milioni di euro



Gli acquisti di beni e servizi extra e tramite Consip
Dati in migliaia di euro

Funzionamento	Impegni totali 2015	Impegni totali 2016	Var. %
Totale acquisti extra Consip	2.830.057	2.885.023	+1,94
Totale tramite Consip	1.416.375	1.586.852	+12,04
Totale (acquisti di beni e servizi)	4.246.432	4.471.875	+5,31

Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring